DIALOGO DOVE SI RAGIONA DELLA BELLA CREANZA DELLE DONNE DI ALESSANDRO…

Alessandro Piccolomini

COPIA N.° 103

DIALOGO

DELLA

BELLA CREANZA DELLE DONNE

DIALOGO

DOVE SI RAGIONA

DELLA

BELLA CREANZA DELLE DONNE

DI

ALESSANDRO PICCOLOMINI

FIRENZE
Stamperia del Monitore

1862

AI LETTORI.

Se, invece di *Monsignore Alessandro Piccolomini da Siena*, si fosse potuto dire *Monsignore Alessandro Piccolomini da Firenze*; o se egli almeno fosse stato un di coloro che, siccome fece quel buon uomo del Caro, confessarono di avere imparato stando in Firenze quel po' di scriver bene per cui vennero in fama, la *Bella creanza delle donne* si vedrebbe pavoneggiarsi nella *Tavola* del Vocabolario dei signori Accademici per uno de' più saporosi leccumi che abbia la nostra lingua; e certo andrebbe di pari, se non in-

nanzi, alla *Lezione di Maestro Bartolino*, a quella di *Maestro Nicodemo*, alla *Ficheide*, e ad altri simili scritti. Ma il Piccolomini da piccino tuffò le labbra in Fontebranda, la cui acqua purissima che fosse men pura di quella del pozzo di Mercato Vecchio non ci fu mai verso di levargliolo di bocca: e però non solo veruna opera di lui (che sono parecchie e di materie gravissime e scritte con rara purità ed eleganza) è citata dai signori Accademici per testo di lingua; ma ne anche questa gemma della *Bella creanza* si nomina da loro nemmen

per cacio bacato: di sorte che l'è rimasta quasi ignota o poco curata da molti di coloro che solamente gli scrittori citati dalla Crusca tengono per Santi, e che

> A voce più che al ver drizzan li volti,
> E così ferman sua opinione
> Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

Fatto sta per altro che questo *Dialogo* è delle più care cose che abbia la nostra lingua; e per me lo metto innanzi alla *Ficheide* stessa del Caro, perchè nella Ficheide c'è senza fallo arte sopraffina, ma

c' è troppo scoperta, dove nel Dialogo quanto più ce n' è tanta men ce ne pare, il che veramente fa la eccellenza dell' arte.

È un peccato che questa operetta non sia da potersi divulgare, e da farla leggere a tutti per amore dell' esser troppo libera; chè, lasciando stare anche la lingua, cosa più garbata e meglio condotta, e fatta con senno e verità maggiore, io non so proprio dove sia in questo genere qui. Chi poi si maravigliasse che, mentre dico non esser cosa da potersi divulgare, io la stampi, ripeterò qui ciò ch' i' dissi a pro-

posito del *Gazzettino del Gigli*, che non si può chiamare divulgata quell' opera, la quale non va in commercio, ma se ne stampano, come di questa, sole 150 copie, destinate a persone già mature, e che non la leggono certamente per cercarvi quanto c'è di grasso o di men che onesto.

La *Bella creanza* fu da principio tenuta in quell' onore che merita, e fu da qualcuno preposta al *De Arte amandi* di Ovidio. Nel Secolo XVI se ne fecero due edizioni, ed un' altra nel XVIII; nè mancò poi chi, per temperare il danno che po-

esse aver portato al buon costume questa opera, fece un altro Dialogo col titolo medesimo, rimbeccando punto per punto ciò che insegna a madonna Margherita quella strega pettinata di monna Raffaella. Ed anche questo l' ho voluto dire, acciocchè non venga fuori al solito qualche don Basilio a darmi dell' *uomo di malafede* per aver taciuta una confutazione fatta al libro ch' io do fuori.

Le copie di questa edizione, come ho già detto, sono 150, col suo numero ciascuna. I nomi di coloro che hanno avuto

questo volumetto saranno stampati tutti per ordine nella pubblicazione seguente; e così verrà tolto ai maligni il pretesto di poter dire che se ne stampano più copie delle annunziate.

PIETRO FANFANI

PROEMIO

DELL' AUTORE

A QUELLE DONNE CHE LEGGERANNO

Quanto io sia stato sempre, nobilissime donne, vostro affezionato, e conoscitor delle bellezze e virtù vostre, oltre che voi stesse lo dovreste sapere, quelli più che altri ve ne potrebbon dar chiarissima informazione, i quali, accecati del lume dell' intelletto, fuor d' ogni ragione si son lasciati involgere in così vil fango e brutta macchia, quant' è il parlar in biasmo di voi donne: il che quanto sia fuor de i meriti vostri, io per un lo so, lo vo' sapere, e lo saprò sempre. Questi tali, dico, vi potrebbero esser bonissimo testimonio dell' animo

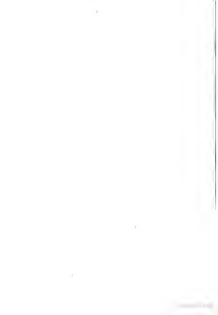
mio, come quelli che si son trovati più volte in luoghi, dove io con ragione e con collera gli ho ripresi, et ammoniti gagliardamente; più in vero perchè la natura mia, et il debito dell'uomo da bene, mi sforza a far così, che per bisogno che voi ne abbiate: perchè già conosco, che, con lo scudo delle virtù vostre, sete bastanti a difendervi contra qual si voglia, nel quale scudo punta di velenose lingue non può far fitta in alcun modo. Quantunque egli accada qualche volta, che se ben le male lingue appresso di chi ha punto di giudizio non fan danno alcuno a una donna, nondimeno alcuni altri sono, che, non considerando le cose minutamente, dan gran fede a quel che sentono: e per questo si può dire che in tai casi non sieno in tutto vane le defensioni che io fo continuamente per l'onor vostro. Adunque, essendo io con tutto il cuore e con tutte le forze mie da la parte vostra, come io sono, mi rendo certo che, se a questa volta vi reco innanzi a leggere un Dialogo, nel qual si riprende et si riforma qualche particella, che in alcune di voi in vero (chè fra noi potiam dire ogni cosa) non sia in tutto da lodare; mi rendo certo,

dico, che voi solamente non ve ne sdegnerete, e non me ne porterete collera, ma la pigliarete in buona parte, et terrete per fermo, come gli è il vero, ch' io l' abbia fatto a fin di bene, per riparar, s' io posso, ad alcune parti non così buone, che fra molte virtù veggio indegnamente mescolarsi in alcune di voi; accìochè ne nasca di questo, che voi, scacciato via quel che non è così buono, rimaniate in quella perfezione, nella quale la natura v' ha create. E se ben questi tai mancamenti, che io dico essere in alcune di voi, non sono cose alla fine di molto grande importanza, nondimeno, chi vuol dir male, a ogni minima cosa si appicca, et chi è di mala sorte, mescolando il vero con il verisimile, fa ogni minima cosa parer grandissima. E per questo hanno da far gran conto le donne che ogni minima macchiarella che si veggono adosso si spenga più che si può, acciocchè la bellezza dell'animo e del corpo loro luca chiarissima, senza coperta di velo alcuno: et io, questo conoscendo, sono stato sforzato dall' amor ch' io vi porto, d' ingegnarmi di riparargi con quel ch' io posso. E per non notar particolarmente quelle donne ch' io

conosco averne bisogno, io indirizzo il mio Dialogo a tutte voi, donne nobilissime, perch'io so molto bene, che quelle che sentiranno non averne mestieri, potranno stimare che non sia stato mandato a loro; et delle altre poi ciascuna potrà pigliarne quel che li parrà che le si convenga, e lasciare il resto alle altre di mano in mano: nel qual Dialogo, con le ragioni che intenderete, si potrà conoscere apertamente la via e i modi che si appartengono a una donna giovene, nobile e bella. E se per sorte, donne mie, vi accaderà mai di leggerlo alla presenza d'alcuni di questi maligni, i quali, fra l'altre bugie che dicono di voi donne, sogliono affermare, che nell'animo delle donne non si posson creare mai gran concetti, o sentenze profonde e di giudicio, ma solamente discorsi frivoli e snervati; e per questo, parendoli questo Dialogo pieno di utilissimi consigli, vorrà dire che sia impossibile che sia nato d'una donna chiamata madonna Raffaella, come io lo presuppongo; a questi tali, anco che non meritin risposta, nondimeno voglio esser tanto cortese di offerirvi che voi rispondiate a loro da parte mia, ch'io ad

ogni loro volontà gli vo' provare con moltissime ragioni et esempi infiniti, che si ingannano di lungo, e che le donne possono discorrere e giudicare, consigliare, e provedere in qual si voglia caso d' importanza, così ben come gli uomini; e se vantaggio ci è, è in esse. E questo ditegliclo arditamente, perch' io, ajutato dal vero, mi sento bastantissimo a farlo: pessimi, maligni, scandalosi che sono! Ma lasciamoli andare, ch' io intrerei in collera agevolmente. Dubito ancora, donne mie amantissime, che non sieno alcune fra voi, le quali, come poco pratiche delle cose del mondo, et avvezze fra i gomiccioli e le matasse, non si maraviglino trovando in questo Dialogo, che, fra le altre buone parti ch' io dico convenirsi a una gentildonna, intendo esser convenevolissimo ch' ella con gran destrezza si elegga uno amante unico in questo mondo, et insieme con esso goda secretissimamente il fin dell' amor suo. A queste tali così scempie, che si maravigliano di ciò, io mi crederei con tanta chiarezza mostrar loro ch' elle s' ingannano grossamente, e con sì buone ragioni farli vedere che gli è così, ch' elle confesserebbono, ch' io

m' intendo più delle cose del mondo che esse non fanno: ma perchè, s' io entrassi in tal proposito, mi abondarebbon così le ragioni e la materia, che diverrebbe maggiore il proemio che il Dialogo, per questo mi risolvo che sia meglio, donne mie, offerirmi a quelle di voi, che non siano di così sciocca opinione, che le si credino che non si convenga ad una gentildonna attendere agli amori; et mostrar loro ad altro tempo, con ragioni vivissime e gagliarde, come questa cosa dell'onore s' ha da intendere. Io vi confesso bene, poi che gli uomini fuori di ogni ragione tirannicamente hanno ordinate leggi, volendo che una medesima cosa alle donne sia vituperosissima, et a loro sia onore e grandezza, poi ch' egli è così, vi confesso, dico, che quando una donna pensasse di guidare un amore con poca saviezza, in maniera che n' avesse da nascere un minimo sospettuzzo, farebbe grandissimo errore, et io più che altri nell' animo la biasimarei; perchè io conosco benissimo che alle donne importa il tutto questa cosa: ma, se dall'altro canto, donne mie, voi sarete piene di tanta prudenza, et accortezza e temperanza, che voi sappiate mantenervi

e godervi l'amante vostro, eletto che ve l'avete, fin che durano gli anni vostri, così nascosamente, che nè l'aria, nè il cielo ne possa suspicare mai; in questo caso dico e vi giuro, che non potete far cosa di maggior contento, e più degna di una gentildonna che questa. E di ciò ve ne vorrei dar tante ragioni ch' buon per voi; ma mi riserbo ad altro tempo. Per ora bastivi questo, che la cosa sta come vi dico, che, se voi volete poter dire nell' animo vostro di esser vissute in questo mondo, vi bisogna aver questa parte ch' io v' ho detta; chè altrimenti il menar gli anni giovani senza conoscer' amore, si può dire che sia il medesimo che star morte sempre. Sicchè abbracciate, donne mie care, questo amore con tutto l'animo, ma con destrezza; e se non ve ne giova, doletevi di me; e se ve ne torna biasimo veruno, dite che io sia stato io. E questo mi basti avervi detto per ora. Vi piacerà per cortesia di leggere il Dialogo fino al fine, con disposizion di animo che vi abbia da far qualche frutto; e ricordatevi di me, come di quello che sempre pensa a far qualche cosa in servizio et utile e contento vostro. Addio.

DIALOGO

DELLA

BELLA CREANZA DELLE DONNE

INTERLOCUTORI

M. Raffaella, e Margarita.

R. Dio ti dia il buon dì, Margarita: mai si stanno coteste mani, chè sempre ti truovo a lavorare e ricamar qualche cosa.

M. O ben venga madonna Raffaella: n'è pur tempo che voi veniate a star una volta da me! Che n' è di voi?

R. Peccati e fatica, come delle vecchie: che vuoi che ne sia?

M. Sedete un poco qui da me? Come la fate?

R. Vecchia, povera più che mai, co 'l capo nella fossa di ora in ora.

M. Non dite così; chè ne vanno i giovani come i vecchi, quando Dio vuole.

R. Il morir m' importerebbe poco: più presto oggi che domani! chè in ogni modo che ci ho da fare in questo mondo? E la povertà ancora all' ultimo all' ultimo me la recherei in pazienza; benchè sia durissima cosa lo esser povero a chi è nato nobilmente come sono io: ma quel che mi duole è ch' io mi veggio piena di peccati, e ogni giorno ne fo più.

M. O che diranno le altre, se voi, che sete tale che io vi tengo una santa, pensate di aver tanti peccati? E che peccati potete voi mai avere, chè vi veggio sempre co' pater nostri in mano, e vi state tutto 'l giorno per queste chiese?

R. Io non vi posso negare che quanta consolazion m' è rimasta non sien quelle messe, e quelli uffizj di S. Francesco, che non ne lascio mai uno, quando posso: ma che è questo a tanti peccati che si fanno tutto 'l giorno?

M. È assai: io per me tengo che voi ve ne andarete in paradiso ritta ritta. Ma che vuol dir che voi non venite da me così spesso come solevate?

R. Io ti dirò il vero, figliuola: son restata molte volte di venirci, perchè conosco che

le vecchie e povere come son' io, non dànno se non fastidio dove le vanno; ma non è mancato per questo che io non mi ricordi sempre di te, e sempre prego Dio per tutta casa tua quando si dice il Magnificat al vespro di S. Francesco.

M. Avete il torto, madonna Raffaella, a pensar di darmi fastidio quando venite in casa mia; anzi piglio sempre piacere di ragionar con esso voi: e voi sapete quanto mia madre avea fede alle vostre parole et a' vostri consigli, e quanta consolazione ne pigliava: e il medesimo fo io.

R. Ahimè! e che consolazion può dar una che è d'avanzo in questo mondo?

M. Basta ch'egli è come vi dico: e voi sapete se vi abbiamo fatto sempre carezze.

R. È vero, n' avete fatte più ch' io non merito.

M. Dunque perchè non ci venite più?

R. Per dirti la cosa com' ella sta, io mi guardo più che posso del venirci, non perchè io non goda di vederti, ma perchè io non ci vengo mai, che non m' intervenga cosa della quale mi fo gran conscienza con messer Domeneddio.

M. O questo perchè?

R. Mi vergogno, Margarita, pur a pensarlo, non cha a conferirlo con altri: però lasciamolo andare.

M. Come! dunque vi vergognate a conferire le cose vostre, chè sapete ch' io vi tengo in luogo di madre?

R. Che so io se venisse all' orecchie d'altre persone?

M. Voi mostrate d' avar poca fede in me, se dubitate che io confidi in altri cosa che non vogliate.

R. Promettimi di tenerne la lingua in bocca.

M. Statene sopra la mia fede, e dite via di grazia, chè io non posso pensar che cosa questa sia.

R. Sopra la tua parola ti scoprirò dunque il mio peccato, che non l'ho rivelato mai ad altri che al mio confessore. Ogni volta ch' io ti veggio, Margarita, e ch' io considero la tua bellezza e gioventù, subito mi viene una ricordanza di quelli anni, nei quali era giovene io; e ricordandomi che io non mi seppi pigliare quel bel tempo che avrei potuto, il diavolo, per farmi romper il collo, mi mette adosso, senza che io me ne possa ajutare, un rimordimento e un dispiacere, che per

parecchi giorni sto come una desperata, senza udir messa o ufficio, o far ben nissuno: e per non cadere in questo peccato, come t' ho detto, mi guardo quanto posso di venirti innanzi, perchè me ne tengo gran carico all' anima.

M. Quanto mi fate maravigliare! mai avrei pensato a questo. Ma il medesimo vi debbe intervenire, e più, quando vi trovate con queste altre, che son più belle che non sono io.

R. Io non mi sono mai accorta che nessuna mi facci tanto danno quanto tu; o sia perchè in vero non è oggi in Siena bellezza pari alla tua, o per qual si voglia altra cagione: basta che gli è così.

M. Ogni dì mi riuscite più divota, madonna Raffaella, poi che voi vi fate conscienza di sì poca cosa.

R. Ti par poca cosa ricordarsi di non aver fatti de gli errori e pentirsene, eh? ch' io non so come la terra non me inghiottisca!

M. Molto peggio sarebbe ricordarsi d'averne fatti.

R. Uh, non dir così, figliuola! pensati ch' io ho più pratica di questo mondo che non

hai tu; e conosco oramai la brusca dalla trave intorno a cose di coscienza.

M. Io vi crederò; chè so che di queste cose ne sapete la parte vostra, secondo che mia madre mi disse più volte.

R. E quanta fede mi aveva quella benedetta anima di tua madre! O Dio sa quanto amor ch' io le portava, che si può dir che l' ho allevata io!

M. Chi lo sa meglio di me, ch' ella non poteva viver senza di voi?

R. Tenevamo parentado insieme; chè la sorella sua era cognata del mio nipote.

M. Già, ma io diceva.

R. Ora hai saputo, Margarita, perchè causa io ho abbandonata da un pezzo in qua la casa tua.

M. A ogni altra cosa certo avrei pensato.

R. Dall' altro canto mi rimorde l' animo a non venirci, perchè non mi par far il debito mio, secondo che comanda la Pistola della Messa, e l' Introibo ancora.

M. Perchè?

R. Come perchè? non sai che 'l Signor dice nella Messa della Madonna, *ajuta il prossimo tuo?* et però io, per esser vecchi a par conoscere ormai il mal dal bene, do-

vrei avvertirci, e consigliar le giovani, et massime quelle con le quali io ho qualche sicurtà, come con esso te, di molti errori, ne' quali esse, per aver poca pratica del mondo, potrebbero incorrere agevolmente, acciochè imparassero a conoscere, alle spese del compagno, quei pericoli ch' io, e mill' altre vecchie, per carestia di chi ci abbia consigliate et avvertite, abbiamo conosciuti alle spese di noi medesime: e questa sarebbe la vera carità.

M. Poi che noi siamo intrate in questo ragionamento, ditemi un peco, di che cosa giudicate che noi giovani dovriamo essere avvertite principalmente?

R. Di molte cose; e fra l' altre di questo ch' io t' ho detto di sopra, che, se non si piglia qualche piacer modestamente quando altri è giovane, si viene in tal disperazione in vecchiezza, che ci manda a casa del diavolo calde calde, come tu vedi che io temo di non andarci io.

M. E di che sorte piaceri dovrebbono esser i nostri?

R. Di quelle cose che sogliono dilettar comunemente le donne giovani, come sa-

rebbe il ritrovarsi spesse volte a feste, a conviti, vestir garbatamente, ornarsi di gioje, di acque, di profumi, usar sempre qualche bella foggia nuova, cercar d'esser tenuta bella insieme e savia, esser amata da qualche uno, udir serenate, et veder máscare o livree per amor suo; e simili altri piaceri onesti da donne giovani e gentili come sei tu.

M. Mi fate maravigliare, perchè ho sempre inteso dire che tutte coteste cose son più presto peccati che altrimenti.

R. Io ti confesso, figliuola (chè così ti posso chiamare per lo tempo e per la affezione) che sarebbe cose santissima e buona, quando potesse essere, il mantenerci, da che noi nasciamo fin che moriamo, senza un peccato e senza una macula al mondo; ma perchè, per gli esempi di tutti gli uomini che sono stati, conosciamo, che, per esser noi creati peccatori, è impossibile che noi viviamo senza error nessuno, dovemo pensare che egli è cosa più da comportare, e che più merita perdono appresso di Dio, il far qualche erroruzzo in gioventù, che riserbarsi, come ho fatto io, a tempo, che, non lo

potendo più fare, mi sfogo con la disperazione, la quale più che altro peccato mette altrui in bocca di Satanasso. Perchè, si come le infirmità del corpo che han da venire agli uomini, molto manco son pericolose da giovani (come noi vediam della roseida e del vajuolo, che quanto più si sfogano allora, tanto più rendono il corpo franco e schietto tutto il resto della vita) così una certa pazzia, che nasce con tutti, molto manco è dannosa all'anima, e più rende poi la vita libera e risoluta, se fa lo sfogo suo ne gli anni giovenì, che se si riserba a uscir fuora nel tempo nei qual si ricerca esser savio e temperato.

M. Dunque voi tenete che sia utile, in questa età ch'io mi trovo, di viver allegramente, e pigliarsi qualche sollazzo.

R. Utilissimo, e necessario: e se ci fosse tempo, crederei saperti mostrar minutamente che vita dovrebbe esser la tua, e quanto oltre dovresti distenderti in pigliarti piacere: e so certo che tu direti ch'io m'intendo delle cose.

M. Come tempo? e che abbiam noi da fare? io voglio in ogni modo che voi mi

ragionate un poco di questa cosa; e non potiamo avar tempo più comodo: siamo sole, et a voi non penso che importi molto il partirvi, chè non mi par ora di vespero nè di compieta.

R. Perdonami, io non posso oggi star da te: voglio andar a riscuoter certi danari dalla tua zia.

M. Che v'importa riscuotergli oggi o dimani?

R. Ohimè! Margarita, benchè tu mi veggia così vestita, hai da sapere che io fo poi in casa di belli stentolini; ma io dimostro manco ch'io posso per vergogna, et a te che posso dire ogni cosa, posso giurar che spesso non ho briciola di pane in casa.

M. In fine non pensate di partirvi: non mancherà pane nè altro, mentre che ne averò io; chè certo è d'aver una gran compassione a chi è nato nobilmente, et non ha da vivere.

R. Ti ringrazio; ma a questa volta mi perdonarai, ch'io ti vo' lasciare: potrò tornarci un altro di più a bell'agio.

M. Che fate? non bisogna rizzarvi, ch'io non vo' per niente che ve n'andiate: mi lamenterei molto di voi.

R. Che t' importa più ora che un' altra volta?

M. Importami, che, poichè m' avete accesa a questa cosa, non vo' che passi oggi ch' io non intenda minutamente il parer vostro.

R. Margarita, io non ti posso mancare: ma, a dirti il vero, ancor che tutto quel ch' io sarei per dirti io conosca che dovrebbe piacere a tutte le donne gentili come sei tu, nondimanco, gli animi non si conoscono, et i cervelli sono varj, chi sa? potrebbe esser tal volta che mi avvenisse il contrario e che ti dolessi di me, che mi dispiacerebbe assai.

M. No, no, di questo non ci è pericolo: io vi conosco per altri tempi, et so molto bene che le vostre parole tornano sempre in onore di Dio, et utii di chi l' ode.

R. Quanto a Dio, già t' ho detto che sarebbe meglio, se si potesse fare, il non darsi mai un piacere al mondo; anzi starsi sempre in digiuni e discipline: ma, per fuggir maggior scandalo, bisogna consentir a questo poco di errore, che è di pigliarsi qualche piacere in gioventù, che se ne va poi con l' acqua benedetta: et

questo ti sia in risposta, senza ch' io più te 'l replichi, a tutte quelle cose che io ti dirò, le quali ti parerà che pizzichino alquanto di peccatuzzo. Et però in tutto quello che io ti ragionerò, presupponendo questo poco di peccato per esser necessario, procurerò quanto più sia possibile l'onor del mondo, a che quei piaceri che si hanno da pigliar siano presi con tal destrezza e con tal ingegno, che non si rimanga vituperato appresso delle genti.

M. Di questo ne son certissima, ch' io ho più fede in voi, sto per dir, che nel Vangelo.

R. La puoi aver, figliuola mia, chè io vorrei più presto perdere questo monile, che non ho altro di buono in questo mondo, che dir cosa che non tornasse in tuo utile et onore.

M. Or cominciate adunque.

R. Con questo, che tu mi prometta di starmi a udir quetamente tutto quello che ho in animo di dirti; a se, benchè nol credo, in qualche cosa io non ti sodisfacessi, per questo non m' impedire per fin al fine del mio ragionamento: da poi serà in tua libertà di fare o non fare, secondo che ti parrà.

M. O se nel vostro ragionar mi nascesse qualche dubbio, non volete voi che io possa dimandarvi liberamente di quanto mi occorre?

R. Questo sì, pur che tu m'ascolti amorevolmente tutte quelle cose ch' io vorrò dire.

M. Così vi prometto.

R. Da' qua la mano.

M. Eccovela: or dite.

R. Mi par così vedere, che nel mezzo dei nostri ragionamenti verrà il tuo marito, o qualche uno altro, e romperacci ogni nostro disegno.

M. Non è ora da venirci nessuno: di mio marito non ci è pericolo, chè egli ha due mesi che egli andò in Val d'Ambra a riscuoter non so che grano e danari, e non è ancora tornato.

R. Come! due mesi! e tanto tempo per volta ti lascia sola in così bel fiore della tua età?

M. Eh Dio! questo è un zùccaro: vi posso giurare che da due anni in qua che io venni a marito, non è stato, accozzando tutte le volte, quattro mesi intieri con esso me.

R. Oimè oimè! che mi dici! che tradimento è questo! io mi teneva per certa, vedendoti star sempre in casa così rimessa et abietta come tu stai, e gittar via così gran bellezza com'è la tua tanto scioccamente quanto fai, che almanco tu ti godessi continuamente ne' trattenimenti del marito; benchè le carezze e i piaceri co' mariti son poco manco scipiti e disutili che sieno a queste monache i trastulli del lor passatempi. Oimè! che m'hai detto! or che farà egli per l'avvenire, se ora ch'egli t'ha fresca in casa, e si può dir sposa, ti tratta così? E' mi vien certo una compassione di te la maggior che si credesse mai, perchè veggio chiaro chiarissimo come in uno specchio, come tu vieni ne gli anni di qualche conoscimento hai da rimordertene e disperarti et arrabbiarne di sorte, che la disperazione ti metterà fra' denti del diavolo viva. E come puoi viver meschinella a questo modo?

M. Io vi confesso che mi sa malagevole; ma mi son sempre appiccata a i consigli che mi diè mia madre poco tempo avanti che morisse.

R. O Dio, quanti errori si fanno non conoscendo, per poca pratica delle cose! S'ella avesse vissuto venticinque o trenta anni più, avrebbe conosciuto con tuo gran danno l'error suo. Ma dimmi un poco, come è amorevole di te il tuo marito nel poco tempo ch' egli sta in Siena?

M. Tutto quello che io fo è ben fatto: non mi riprende mai di niente; e questo lo fa perchè la sua natura lo sforza a far così, o voglia dir per dappocaggine, non già per amor che mi porti.

R. Lo credo, perchè, se t' amasse, non farebbe si lunghe pause a tornar da te; anzi non ti lasciarebbe mai, e massime ch'egli è ricchissimo, e non ha bisogno d'andarsi avviluppando per le Val d'Ambre.

M. Questo è vero ch'egli è ricco, e d'ogni cosa potrei disporre io quando me ne deliberassi; ma come v' ho detto, mi son sforzata contra mia voglia di non curarmene.

R. Tanto più sei una simplicella; chè sarebbe pazzia cotesta, quando la facesse madonna Lorena o la tua cognata, e mille altre brutte che ci sono, non che tu, che sei tenuta la più dilicata bellezza che sia oggi in Siena.

M. Or torniamo al fatto nostro, madonna Raffaella, ch' io tengo certo che vi ci abbia mandata oggi Dio qui da me.

R. Siane certissima che Dio m' ha spirata a venirci, acciò che tanta beltà e leggiadria quant'è la tua, non abbia da invietirsi in casa ruzzando con l' aco, e con le assicelle. Ora la prima cosa, figliuola, tu hai da por cura che quei piaceri, i quali conchiuderemo oggi che ti si convenghino, tu vegga di pigliartili con tal ingegno, e con tal arte, che il tuo marito più presto abbia da comportarlo volontieri che da pigliar un minimo sospettuzzo de i casi tuoi. E questo lo farai agevolmente, se tu avrai avvertenza di non entrar furiosa così in un tratto nella via che noi diremo; e massime essendo tu vissuta fin qui lontana da simil cose, e rimasa fra i gatti intorno al fuoco; perchè una così subita mutazione darebbe a sospettar a non so chi. Bisogna ancora che tu usi diligenza quando ti accadesse trovarti dove si ragionasse dei solazzi e di feste alla presenza di tuo marito o d'altri: non mostrar di menare smania, e di struggertene del disiderio; anzi, te-

nendo il tutto in te, ne parlerai come di cosa che non t' importi molto. Medesimamente, tornando tal volta a casa da qualche festa e convito, guardati non star in certo modo sospesa, e con l'animo sollevato, tal che s'accorghino le mura, non che altri, che tu abbi il capo pien di grilli. E con queste avvertenze, et altre che 'l tuo ingegno ti dimostrerà, tu potrai avere li medesimi sollazzi, e insieme la pace della casa con tuo marito; chè, potendola avere, mi par cosa da stimarsi moltissimo.

M. In questo avrò io da durar poca fatica, perchè, come vi ho detto, il mio marito è la miglior pasta d'uomo che voi vedeste mai; e di quelle cose che io mi disponessi, crederei farli creder che le lucciole fossero lanterne: nè altri ho in casa di chi io abbia da tener conto, come son suocere e suoceri, cognati e cognate e nipoti, e simil gente da mal' aqua.

R. Gran ventura è la tua, perchè io conosco molte in questa terra che hanno i lor mariti così arrabbiati, fastidiosi e indiavolati, che, sempre rimbrottolandole e villaneggiandole, fanno la casa loro la casa del gran diavolo; dove che gli sciocchi

potrebbono, se si recassero le mogli per lo verso, starsi nel paradiso: chè ben, al- l'ultimo all'ultimo, quanto più son pazzi e collerici, tanto più la collera e la pazzia torna sopra di loro; perchè, a dispetto lor marcio, e con molto disvantaggio, fanno le mogli loro alla fine tutto quel che vogliono. Nondimeno quando una giovane potesse, come t'ho detto, fare insieme quel che vuole, e salvar la quiete della casa, e star ben col marito, è cosa al proposito, e massime nelle spese ch'ella ha da fare.

M. Del fatto del mio marito la cosa non può star meglio: ma ditemi un poco, in che cosa principalmente ho da far queste spese che voi dite?

R. Primieramente molto porge diletto, e si convien generalmente a gli uomini et alle donne giovani, il vestire riccamente e con garbo e con giudizio; e massime alle donne, perchè, per esser loro molli e delicate, come quelle che sole furo create da Dio per far meglio comportar le miserie del mondo (secondo che io ho udito dir più volte a un giovine de gli Intronati, che si chiama lo Stordito, molto affezionato delle

donne), molto più par che si convenga la nettezza del vestire alla lor candidezza e delicatura, che a l'asprezza e non so che robusto che hanno gli uomini.

M. Vi vorrei, madonna Raffaella, un poco più particolare nella cosa del vestire.

R. Voglio che una giovene ogni pochi giorni muti veste, e non lasci mai foggia che sia buona; e se'l suo giudizio le bastasse a trovar foggie nuove belle, sarebbe molto al proposito che spesso ne mettesse innanzi qualcuna: ma, non le bastando il giudicio, appicchisi a quelle delle altre che sien tenute migliori.

M. Che parte vuol aver una foggia per potersi chiamar buona?

R. Vuol esser ricca e garbata.

M. In che si contiene l'esser ricca?

R. Vuoi, Margarita, che io discorra nelle cose che abbiam da dire oggi, secondo l'esser tuo, e che s'appartiene a te solamente, ovvero insieme di molte altre, secondo le diverse qualità loro?

M. Come vi par meglio a voi.

R. Il primo mio proponimento è oggi di mostrarti le cose secondo l'esser tuo particolare: niente di manco, mi par che sia

necessario, per far questo, andar considerando insieme ancora intorno all' esser diverso di molte, per le ragioni che per te medesima conoscerai.

M. Così si faccia.

R. Dico adunque che la ricchezza delle vesti consiste molto in cercar con diligenza, che i drappi, panni, saje, o altre tele, sieno finissime, e le miglior che trovar si possino; perchè il vestirsi di panni grossi, come fa, poniam caso, madonna Lorenza, che per foggia ha fatto una gamurra di panno poco manco che fratesco, si domanda *foggia magra.*

M. Come poco manco? egli è fratesco frateschissimo.

R. Tanto peggio! Vogliono le vesti, oltre a questo, esser ample e doviziose; ma non però tanto, che la persona ne rimanga troppo scomodata: e quest' ampiezza importa assai, perchè non si vede mai peggio, che quando noi vediam alcuna delle nostre gentildonne, che vanno per Siena con certe vestarelle, che non vi è dentro sedeci braccia di drappo, con le loro sberniette, che non le arrivano al culo a una spanna, et aggirandosene una parte al

collo, e tenendone un lembo in mano, col qual si cuopron mezzo il viso, van facendo le máscare per la strada; e con l'altra mano alzandosi la veste di dietro, acciò che non si logori toccando terra, vanno per la strada con una certa furia, con un trich trach di pianellette, che par ch' elle abbiano il diavolo fra le gambe; e forse che si alzan così, per mostrar il piè galante, con un poco di gambetta tutta attillata! anzi, mostran quei piedacci larghi, mal tenuti, con certe pianelle tutte scortecciate per la vecchiezza delle quali cose ti parlerò poi, quando verremo a questa particolarità.

M. Mi par che m' abbiate descritta tutta di punto la mia cugina, ben ch' ella m' ha detto che va così, non per scempiezza, ma per galantaría.

R. Tutte dicon così, e fan de la necessità cortesía, mostrando di far a posta e pensatamente quel che fanno o per miseria, o per povertà, o per dappocaggine. Voglio ancora che queste vesti, così ampie come io ti dico, sieno piene di liste, tagli, tagliuzzi, ricami, et altre simil cose; alcun' altra volta sieno tutte pure; per-

chà questa varietà di vestire mostra gran sontuosità, et ha molto del buono.

M. Io mi crederei che questo fosse segno di varietà di cervello e d'aver poca fermezza, che non sarebbe poca macchia.

R. Sarebbe vero, quando una giovine nell'altre sue operazioni mostrasse questa instabilità; ma, facendosi conoscer per savia et accorta in ogni altra sua azione, questa varietà nelle vesti, ch'io ti dico, le tornerà tutta in grandezza et ornamento.

M. Mi avete fatto sovvenir del cervello della Bianchetta, che è il più balzano ch'io vedessi mai; chè, fra l'altre sue fantasticherìe, la falotica! sei volte si vestì un giorno per andare in un ritrovo; e sei volte pentitasi, si rispogliò per non vi andare.

R. Lo intesi. Or sopra tutto si conosce la ricchezza del vestire, Margarita, in aver sempre vesti fresche, non portar mai una medesima, non vo' dir molte settimane, ma almanco molti mesi.

M. Queste cose, madonna Raffaella, par che si convenghino più a una signora e principessa, che a una particolar gentildonna

come sono io, che, se mi posso chiamar ricchissima in Siena, rispetto alla maggior parte delle altre, non ho il modo a regger a tanta spesa quanta voi dite. Che faranno l'altre, che sono molto più povere?

R. A una principessa, e gran signora, si apparterrebbe vestir broccati finissimi, e ricamar le vesti di perle, di diamanti, rubini et altre simil cose; dove ch' io, avendo questo rispetto, non t' ho parlato fin qui di cosa più ricca ch' e drappi.

M. Gli è vero; ma ne' ricami, nelle liste, ne' tagli che voi dite, ci van di molti danari.

R. In somma io, di quanto dico, intendo secondo la possibilità: chi non può tutto, faccia quel più che sia possibile, sforzandosi ancora un poco.

M. Seguite dunque.

R. Dico, tornando al proposito, che è molto brutta cosa il portar una istessa veste molto tempo; ma bruttissima, quando altri si può accorgere che di una veste ne abbia fatta un'altra, o tingendola, o rivoltandola, o altrimenti, come fece la moglie d'uno che è adesso de' Signori; che,

essendosi fatta, quando era sposa, una vesta di damaschin bianco, dopo che l'ebbe portata parecchi anni, essendo già molto lorda, la rivoltò, ponendo il dentro di fuora, e così se la portò cinque anni poi di domenica in domenica: ma, essendo già frustissima, la fece tigner in gluggiolino, o leonato che nol vogliam dire, per parer di mutar veste; e sì perchè in quel colore manco si conosce il frusto che nel bianco, e sì ancora perchè alla sua età il bianco oramai non si conveniva. Or cominciandosi poi dopo qualche anno più a rompersi gagliardamente, si risolvè pur di guastarla, et fecesene di una parte frange per non so che gamurra paonazza, e di un'altra parte manichette; le quali in pochi dì convertendosi in fila, la ricoperse poi con panno di lino tagliato, e così si stanno oggi. Quel che ne seguirà vedremo: penso ben, che, innanzi che il povero damaschino si riponga in sepoltura, andarà ancora scontando i suoi peccati in altre forme qualche anno più.

M. M' indovino chi sia costei.

R. Basta: or tutto quel ch' io t' ho detto intorno alla ricchezza del vestire, bisogna

che sia accompagnato da un garbo pien di giudizio; chè altrimenti non varrebbe niente.

M. In che consiste questo garbo?

R. Consiste in due cose principalmente, nei comodi della persona, e nei movimenti.

M. I movimenti, madonna Raffaella, sono pure delle azioni: e noi siamo ora nel proposito del vestire, e non delle operazioni.

R. Io intendo solo di quei movimenti che appartengono al portar delle vesti, che gli possiamo chiamare, se ti pare, *portatura*, perchè ogni foggia senza esser ben portata è bruttissima.

M. Portatura è più a proposito.

R. Dico che molto ha da guardarsi una giovane di non vestir di molti colori, e massime di quei che non convengono insieme, com'è il verde col giallo, e il rosso con lo sbiadato, e simili altre mescolanze da bandiere; perchè questa mistura di colori è sgarbatissima.

M. O chi volesse con imprese nei vestire mostrar l'animo suo?

R. Le imprese si fanno di due colori, o tre al più, nell'un de' quali ha da essere il

corpo di tutta la veste, gli altri poi consistono in filetti, o in nastri, o cordelle, o frange, o tagliuzzi, o simili, del che non parlo al presente; ma intendo il vestir di più colori, come fa la tua vicina, che porta la gamurra bigia, la sbernia paonazza, le manichette di raso sbiadato, e il cintolo verde, che pare la più goffa cosa che tu vedesti mai: e però ti conchiudo, che il corpo di una veste vuol esser sol d'un colore, e quello accommodato.

M. Come *accommodato?* non v' intendo.

R. Accommodato all'essere e alla qualità di chi veste. Poniamo caso, che una che abbia le carni pallide e vive si guardi da' colori aperti, salvo che dal bianco, come sono verdi, gialli, cangianti aperti e simili. Quelle che hanno le carni smorte vestino quasi sempre di nero. Quelle che hanno un certo vivo rosseggiante nel viso, che le fa parere sempre ubriache, vestino leonato scuro e bigio. Il rosso è colore generalmente pestilentissimo, e a nissuna carnagione s'acconviene; e per il contrario, il bianco alla maggior parte sta bene, pur che sieno nel fior della

gioventù; e a te particolarmente riderebbe moltissimo: benchè di questo in vero non si possa dar regola chiara e determinata, ma bisogna rimettersene al giudicio di chi ha da vestire.

M. Quanto ai colori, mi basta questo: parlatemi ora del comodo della persona, nel quale secondariamente dite che consiste il garbo.

R. Di questo ti risolvo in due parole: una giovane ha da por cura, che quelle foggie che piglia sien tali, che le parti della persona sua, le quali ella ha belle, diventino nobilissime, et quelle che sono brutte rimanghino manco brutte che sia possibile; e non fare come madonna Brigida. Ma di questa ultima parte non importa che io ti parli, perchè tu non hai parte nessuna che non sia eccellentissimamente bella.

M. Che fa madonna Brigida? ditemi un poco.

R. Ha voluto pigliar una foggia di portare le manichette tanto strette che si vegga schietta la forma del braccio, et ha il braccio tanto sottile che è una bruttezza a vederlo; dove che, s'ella avesse le brac-

cia proporzionatamente grosse, non era forse cattiva foggia in tutto. Et similmente la tua comare ha le spalle grosse e larghe come un facchino, et ha presa la foggia di empire i busti di tanta bambagia che ne rimane la più contrafatta cosa del mondo; et avendo i piedi larghi da contadino, fa certi tagli alle scarpe, che li fan parer altrettanto più larghi. E di queste e simil cose ti darei infinitissimi esempi, ma li puoi considerar per te medesima. Bisogna adunque riparare a' difetti di natura più che si può, con bambagie, o gamurrette, e con statura, o tagli, e simil'altre avvertenze: ma tu, che sei bella per tutto, piglia le foggie che mostrino chiaramente lo svelto della tua persona, la franchezza delle braccia, la maestà delle spalle, la disposizion de i fianchi, la scarsezza del piè, la buona proporzione della gamba, e del resto.

M. Che bisogna aver cura alle gambe, non avendo da essere veduta?

R. Anzi, che han da esser vedute; ma con che arte e con che destrezza, ne parleremo un poco dopo, quando diremo de i movimenti.

M. Chè non ne diciamo ora, che della comodità abbiamo detto assai?

R. Vo' prima discorrere, con poche parole, sopra l'ornamento della testa e dilicatura delle carni; chè questo ancor voglio che si convenga nel vestire, benchè paja alquanto diverso.

M. Ben dite.

R. Hai da saper, Margarita, che non potrebbe aver una giovene le carni così chiare, biancha a delicate (se non le ajutasse alquanto con l'arte) che non mostrassero alcuna volta per qualche caso, come spesso può accadere, di esser non così belle: e non è buona la ragione di coloro che dicono, che, pur cha una donna abbia le carni belle naturalmente, non importa poi lo sprezzarle e trascurarle. E per questo io concederei, ch' una gentildonna usasse continuamente acque preziose et eccellenti, ma senza corpo o pochissimo, delle quali io ti saprei dar ricette perfettissime e rare.

M. Dunque questi solimati, e biacche, e molte altre sorti di lisci che si usano, non vi pajono da lodare.

R. Anzi da biasimar quanto si può; perchè,

che potiam veder peggio, che una giovene, che si abbia incalcinato e coperto il viso di sì goffa màscara, che appena è conosciuta per chi la sia? Et tanto più quando ella è ignorante di tal'esercizio, et s'impiastra a caso, senza sapere che ella si faccia; come ne conosco molte in questa terra, che si consumeranno la mattina, poco manco che due stiacciatelle di solimato, ponendoselo a pazzia, da far rider chi le vide.

M. Madonna Giachetta che sta nel Casato è una di quelle; chè la mattina di San Martino, la viddi alla festa, che così sgarbatamente si avea coperto il viso, ch'io vi prometto che gli occhi parean di un altra persona; et il freddo gli avea fatte livide le carni, et risecco l'empiastro, tal che gli era forza alla poveretta stare interizzita, e non voltar la testa, se non con tutta la persona insieme, acciò che la màscara non si fendesse.

R. Guàrdatene, figliuola mia, da tali impiastri come dal fuoco.

M. In vero, di queste così scemple non è se non da farsene beffe; ma che i lisci, a chi gli sa ben usare, non sieno d'im-

portanza, non è nessuna donna che non lo dica.

R. Fidati di me, che chi lo dice non se ne intende: però, se farai a mio modo, non userai se non acque, le migliori che potrai trovare, et in quelle spenderai quanto puoi.

M. Già uso adesso un'acqua che è tenuta bonissima.

R. Che acqua?

M. Non vi so dire, ma me la vendè uno spezial che sta alla Costarella, e non ma n'ha voluto mai dar la ricetta.

R. T'intendo, so che acqua ch'ella è che ne vende a molte; chè quasi tutte oggi usano di cotesta, per essar di non molta spesa: e non solo le donne, ma molti ancora di questi effeminati, che più meritavano di nascere donne che uomini; nella qual' acqua entra malvagia, aceto bianco, mele, fior di gigli, fagiuoli freschi, verderamo, argento sodo, salgemma, salnitro, alume scagliuolo e zuccarino, ogni cosa distillata per campana; et è in vero assai buona acqua: ma per acqua eccellente, non cederei a persona del mondo, e massime d'una che è in

vero di gran spesa, ma eccellentissima molto.

M. Di grazia ditemela, madonna Raffaella.

R. In ogni modo non mi intenderesti: basta che io te ne farò ogni volta che vorrai, et farà le carni in un tempo chiare, bianche, e morbide quanto più si possa.

M. Voglio chę mi diciate la ricetta brievemente.

R. Io piglio prima un paro di piccioni smembrati, dapoi termentina viniziana, fior di gigli, uova fresche, mele, chiocchioline marine, perle macinate e canfora; e tutte queste cose incorporo insieme, et mettole dentro a i piccioni, e in boccia di vetro le distillo a lento fuoco. Dapoi piglio muschio et ambra, e panelle di argento; et macinate queste ultime cose al profido sottilmente, la metto in un botton di panno di lino, et lègole al naso della boccia col recipiente sotto, et dapoi tengo l'acqua al sereno, et diviene una cosa rarissima.

M. Io non v'ho bene intesa.

R. Te lo credo; ma non te ne curare, perchè te ne farò io sempre che ne vorrai, e t'insegnerò a usarla.

M. E' non si può negare che l'usare simi-l'acqua non sia cosa gentilissima a dilicata; nondimeno uon è donna in Siena, che non adoperi qualche sorte di liscio, chi più fino a chi manco. Et io, per far come le altre, vi confesso che io me ne metto qualche volta, et ho di quel che è tennto bonissimo; che ne use madonna Fioretta a la Roffina, et quella sposa che usci fuora non ieri l'altro.

R. E cotesto ancora so ch'egli è; a vuo'tene dir la ricetta in due parole: si piglia arganto sodo e argento vivo, a macinato nel mortajo, vi si aggiugne biacca et allume di rocca arsa, et così, per un giorno, di nuovo macinato insieme, si gli dà poi la saliva con la mastice, tanto che sia liquido, e si fa bollire in acqua piovana; et levato il bollore, si butta sopra il mortajo dal solimato, a così fatto tre volte, et gittata l'acqua, la quarta volta, si serba insieme col corpo: e di questo si costuma molto fra le donne che non hanno molto il modo da spendere. Ma io ho da insegnarti da farne di una sorte così gentile e rara, cha molte donne pagharebbono assai di saperla; at è tanto

ben disposta e dilicata, che, ancora ch'ella abbia alquanto di corpo, non sarà appena alcuno che se ne accorga, e acconcia le carni perfettamente.

M. Deh! madonna Raffaella, se mi volete bene, insegnatemi come la si fa.

R. Bastiti che io te ne darò continuamente.

M. Io vorrei intendere quello che vi entra dentro, se non v' importa.

R. Io te 'l dirò, ancor che io so che non m'intenderai. Si piglia argento sodo fino, et argento vivo passato per camoscio, et incorporati insieme, si fan macinare per un dì per un medesimo verso con un poco di zuccaro fino; et dapoi il cavo del mortajo, e lo fo macinare al porfido a un dipintore, et v' incorporo dentro panelle d' argento e perle; e di nuovo fo macinare al porfido ogni cosa insieme, et lo rimetto nel mortajo, e lo stempro la mattina a digiuno con saliva di mastice, con un poco di olio di mandole dolci; e così liquido, rimenato un dì, stempero di nuovo il tutto con acqua di frassinella, e mettolo in un fiasco, e lo fo bollire a bagno maria; e così fatto quattro volte, gittando sempre l'acqua: la quinta serbo, e

cavata dal fiasco, la vuoto in una conca e lasciola far corpo: da poi vuoto quell' acqua pianamente, et al fondo rimane il solimato, nel quale incorporo latte di donna, e gli do odore con muschio et ambra: et tutto questo incorporo poi con l'acqua, e lo tengo in un fiasco ben chiuso a sotterrato in cantina.

M. Non può esser se non cosa bonissima.

R. Sia certa, Margarita, ch' io non credo si possa trovare meglio; e vo'tene portar domani un fiaschetto, et insegnerotti a usarla.

M. De gli olj, madonna Raffaella, che mi dite? pajonvi al proposito per acconciar le carni?

R. Olj d'ogni sorta son da fuggire: o sieno fatti d'allume scagliuolo, o d'allume gentile, o biacca, o argento sodo, o di uliva, o siano come si vogliono. Ben' è vero che talvolta in villa, per mantenimento della carni, non sarebbe forse male l'usare un poco d' oglio di mandole dolci, con cera bianca, aggiuntovi qualche poco di canfora: benchè quell' acqua eccellente, ch' io t' ho detto poco fa, fa questo medesimo effetto e meglio.

M. Per levar il rossore, tornando di villa, usava mia madre verderame con chiaro d'uovo la sera; e dormiva con quell'impiastro su 'l viso.

R. Oh! bruttissima cosa! E forse la maggior parte delle donne non fan questo medesimo? Ma tu abbi avvertenza di non far simil poltronerie.

M. Di madonna Loretta, e della Mascarina, et di molte altre, che han presa una foggia di farsi il viso e il petto di color' incarnato, che ve ne pare? e come pensate ch' elle facciano?

R. Cotesta è facilissima cosa. E' si pongon prima con diligenzia il rosso, e da poi dànno uno scialbo in sommo del sollimato; il qual bianco, con quel rosso, produca quell' incarnato che vedi: et è bruttissima usanza, e vedrai che durerà poco; a non mi par che per niente una gentildonna abbia a dipingersi in cotal modo.

M. Delle stuffe, che ne dite?

R. Stuffe d'ogni sorte o sieno fatte di vetri, o penne di gallina, o gusci d'uova, o simili bruttezze, non voglio che una gentildonna usi per niente; perchè, se ben fanno bella carni, guastano poi i denti

e la vista, corrompono il fiato e la sanità.

M. Mi fate sovvenire della Bambagiuola, che non gli è rimasto dente che buon sia; e non passa pur ancor ventidue anni.

R. Da questi esempj impara tu; e tanto più che la bellezza e bianchezza de' denti porta gran grazia a una donna: at io ti voglio insegnare un giorno alcuna buona polvere da mantenergli.

M. L'avrò molto cara, perchè, poche intendo che se ne trovan delle perfette.

R. Le mani, Margarita, come te le curi? imperocchè la bellezza delle mani è molto stimata in una giovane.

M. Io uso di pigliare un limone, e fattolo venire in succhio, l'accosto al fuoco, e dentro vi metto zuccaro candido; e con esso mi lavo.

R. Così costuman quasi tutte le donne: et in vero sarebbe buono, se non facesse col tempo pigliar vizzo alle mani; ma io ti voglio insegnare una cosa eccellentissima, e facile: piglia senape sottilmente passata, e mèle, e mandole amare mescolate insieme, tanto che venghino a

modo di lattovaro, e di questo impàniati le mani la sera; e metti guanti di camoscio, che siano stretti più che si può; e la mattina poi, làvati con acqua di cóppo, e con un poco d'oglio di bengioi, e vedrai cosa che ti piacerà.

M. Innanzi che sien due giorni ne vo' far la prova.

R. Orsù! tu hai d'avvertire, Margarita, sopra il tutto, di non far come molte che io conosco; et massime madonna Brigida; le quali non hanno cura di custodir se non il viso, et una parte del petto, quella appunto che si vede; del resto poi vada come vuole: dei che nasce, ch'elle stanno della persona loro lorde, schife, e mal delicate.

M. Oh! volete, madonna Raffaella, che una giovane usi simili acque e solimati per tutta la sua persona?

R. Non dico questo (ancor che siano alcune che si lisciano le gambe, le braccia, a ciò ch'elle hanno, il che è vituperosissimo); ma voglio che una gentildonna ogni pochi giorni si lavi tutta, con acqua calda, fattovi bollire dentro qualche cosa odorifera, perchè tu hai da tener per

certo, che la delicatezza è quella che rifiorisce la bellezza di una donna.

M. Di quelle parti che non si veggono che importa?

R. Del vedersi o non vedersi ti parlerò poi, quando sarò in tal proposito: ma ora dico, che, posto caso che non abbiano mai da esser vedute, in ogni modo la nettezza della persona e delicatura si ha da cercare, se non per altro, per soddisfazion propria e del marito: oltre che la lordezza della persona genera spesso cattivo odore in una donna, che è cosa vituperosa. È poche sere sono, ch' io lo provai dormendo a sorte con la moglie di messer Ulivieri.

M. Mostra pur costei di andar assai delicata

R. Nel viso sì, ma del resto fatti il segno della croce. Pensa che, oltre ch' ella teneva il soglio alto per tutto, ella avea sopra la cintura, fra tutte due le parti del petto, radunato un fango, una lordezza, la più brutta cosa del mondo: e per quel ch' io ne pensi, stimo procedesse dal solimato; il quale, essendo più volte rilavato e riposto, avea a poco a poco

imposto sopra la cintura come il sabbione, il quale sollmato così imposto genera un odorino acuto, la più schifa cosa che si possa odorare.

M. Mai l'avrei pensato di costei, che fa tanto del gentile e dello schifo; e mi ricordo, che, trovandomi a queste mattine accanto ad essa in un convito, non veniva in tavola vivanda che non mostrasse che la putisse.

R. Quanto a questa parte della delicatura abbiamo forse ragionato troppo; e però, lasciandola da parte, bastiti sapere, che una gentildonna l'ha da curare sempre quanto può, ancor che fusse certa di non aver mai a uscir della sua camera. Ma voglio ora dirti alquante parolette sopra l'acconciatura della testa.

M. Avrò caro di sentire il vostro parere, perchè n'ho udito qualche volta parlar molto variamente. A chi par che il berzo assai grande dia molta grazia, a chi il picciolo; et a molti il non averlo in alcun modo.

R. In vero questi berzi così piccioli, come si usan oggi, tolgono alquanto della presenzia e del nobile; ma quei così grandi,

che si portavano non molti anni sono, erano peggiori assai: però giudicarei che quant' al berzo, una giovane lo portasse alquanto maggiore di questi che si portano oggi, ma non molto; e massimamente l' avrebbon da far quelle donne, che hanno la testa picciola e portano quasi niente in testa, come fa la mia vicina in Camullia, che tu ben m'intendi, la quale ha un capo quanto un caldarino, et in viso minutissima, e va con un poco di scuffiarella molto scempia, senza punto di berzo, e con un velo semplicissimo, ch'ella pare un scricciolo.

M. Io so di chi voi dite: ella fa perchè è stato dato ad intendere alla semplicella ch'ella faccia professione di esser di poco aspetto, e trascurata della persona sua: tal che la poveretta, credendosi che sia bene, va fuori il più delle volte con gli occhi appicciati, che non si è pur lavato il viso con acqua chiara.

R. Già, mi son' accorta del tutto. Quanto poi alle scuffie, voglio che sien ricche e gentilmente intessute, correspondenti alla grandezza del berzo; e quelle donne che non avran molto brutti capelli, non vo-

glio che portino capei morti in testa. I ricci ancora giudico che porghino grazia grandissima; ma voglion esser fatti molto garbatamente, come gli fa quella tua parente bella, che sta vicina alla Piazza de i Tolomei.

M. Benissimo ancora gli fa madonna Cassilia; sopra i quali fu fatto un sonetto da uno degl' Intronati.

R. Nelle camicie voglio ancora che una gentildonna spenda assai, portando lenze finissime, e gentilissimamente lavorate, alcuna volta con seta, alcuna con oro e argento, et il più delle volte con refe solo, ma con grand' arte fatte: e io increspato da mano ha molto del buono e del gentile; et altro tanto dello sgarbato ha quel portarla accollata, come poco tempo è s'usava; chè era foggia da ostesse et infranciosate.

M. Dite il vero: et a me ancora dispiaceva quella foggia come il male del capo.

R. Or di questo si è detto assai.

M. Di gioje e collane come vi par che una giovine si abbia da caricare?

R. Modestamente. E per venire più al particolar, voglio che al collo porti un vezzo

di perle chiare, tonde e grosse; et una collanetta di quindeci scudi smaltata con garbo; et un diamante ben legato, da un sessanta scudi, nel dito accanto al dito grosso della man sinistra. Altre gioje o collane non vo' che porti, se non portasse una maniglia che fusse bella, la quale non lodo e non biasimo in tutto. Guanti poi di gran pregio voglio che porti, nè altri odori addosso; acciocchè, nel passare per le strade, non lasciasse una mescolanza di odori dopo sè, che ha pochissimo del buono, come fanno le tue sorelle.

M. E la Bianchetta dove la lasciate? chè non si può quasi stare dove ella si sia? Ma di questo mi basti. Parlatemi ora dei movimenti, che voi dite cha appartengono al vestir bene, i quali abbiam chiamati per più proprio nome *portatura*.

R. Tu hai da pensar, Margarita, che, se una giovene avesse una vesta fatta con bella foggia, e con colori ben divisati, e ricca et accommodata, e non sapesse dapoi tenerla indosso, non avrebbe fatto niente.

M. Chi sarà quella che non sappia portarla, se la veste non averà mancamento per sè?

R. Chi sarà quella? Tu ne sei male infor-

mata. Ce ne sono infiuite che, o per vezzi, o per poca avvertenzia, si hanno presa qualche portatura con certi attaralli goffi, la più scempia cosa del mondo.

M. Datemene qualche esempio.

R. Eccoti uno, senza andarlo molto cercando. Non vedi tu la tua pigionale qui di sotto? Per aver preso un costume, quando va per le strade, di spinger innanzi, sempre con la bocca pinciuta, et far fare alle poccie la chiaranzana, se portasse tutto oro, sempre gli piagnerebbe indosso. Ma, ce n'è forse una in Siena di queste tali? Anzi rare ce ne sono, che non abbian preso vezzo sgarbato. Chi porta la bernia tutta avvolta sul collo; chi sa la lascia cadere di dosso per non parer di pensarci; chi va con la bocca turata sempre; chi corre a staffetta col capo innanzi; chi va tanto agiata che consuma un' ora dal Duomo alla Costarella; chi rimena sempre la testa come una impazzita; chi va intera come una imagine; chi porta le calze rotte, che le escono fuora di certe scarpette di panno pavonazzo a due suole; chi si va tuttavolta pavoneggiando intorno, uccellando

sile sberettate, e tuttavia si rassetta or qua or là secondo il bisogno; chi, trovandosi a nozze dove si balla, sempre, o ballando, o vedendo ballare, batte il tempo del liuto con la testa.

M. Questo che dite delle calze rotte, è più da pocaggine che da vezzi.

R. Basta; pur è vezzo alla fine. Oltre a queste, altre ci sono che van con la bocca aperta, che par ch' elle esalin sempre di sete; chi con gl' occhi sempre in su; chi col viso alle stelle; chi tuttavia si cava il guanto e rimette; chi sempre si morde un labro; e chi porge per canto un tal micin di lingua; e chi ha un costume così fatto, e chi un'altro, come puoi discorrere per te medesima.

M. Tutto vi confesso, monna Raffaella: ma donde procede, che le esemple non s'accorgan che fanno male?

R. Molte ragioni ci sono, ma una principalmente n' è causa; et è che questa razza di donne, di ch' io t' ho parlato, sentendo lodare e metter in cielo alcune donne eccellentissime, che sono in Siena, pensano con l' imitarle di potersi acquistar quelle medesime lodi et eccel-

lenze: e come persone di poco giudicio, si pigliano a imitar qualche parte di quelle che a sorte sarà da biasimare, o se non da biasimare, manco da lodare, perchè niuno può esser da ogni parte perfetta: e pensano queste tali, che quel solo in che le imitano sia cagione che quell'altre sieno chiamate eccellenti; e quella parte poi accrescon quanto possono, stimandosi che quanto maggior sarà, tanto più avanzeranno di dignità e meriti di lode quelle ch' io dico esser eccellenti.

M. Non v' intendo molto bene: dichiaratemel meglio.

R. Con uno esempio mi farò intendere. Madonna Andrea, sentendosi esaltar madonna Cassilia per una singularissima donna et unica, si può dire, si pensò che di tutto ne fosse causa ch' ella andava lentamente per le strade, che, nè per fretta nè per agio, uscì mai dell' usato suo passo: e per questo, disponendosi madonna Andrea di meritarsi quanto lei, ha preso un passo tanto agiato e fastidioso che fa rider chi la vede. Et un'altra ne conosco, che, sentendo dir a gran donna molto nominata, ragionando

con essa, ch' ella si legava le calze sopra 'l ginocchio, pensandosi che questo fosse causa della fama di quella, cominciò a legarsele ancor' essa in cotal modo: e mi ricordo che, trovandosi ella una mattina alla predica in Duomo, non potendo sopportar il dolor che le dava quella legatura, come a quella che non v'era avvezza, mandò destramente i centoli sotto il ginocchio; e vennero a sciorsi, non so in che modo, tal che, partendosi ella poi dalla predica, un centolo rimase lì, e mi venne alle mani; et era una cintura che puzzava d' urina valentemente: chè penso, che più d' una volta fosse caduta dal capezzale nella conchetta. Di questi esempj ce ne sono infiniti, di donne che han voluto imitar il manco bene, et lasciato il maggiore: il che procede solo da poco giudicio e carestía di cervello, et mala creanza.

M. Come avrebbe dunque a governarsi una donna in questa portatura che voi dite?

R. In vero, in questo bisogna pregar Dio di nascer con buon giudicio; di saper discernere quel che è da lodare, da quello che è da biasimare; perchè la imitazion

sarebbe utilissima, quando ci fosse questo, e quando sapesse conoscere et eigger da quelle che sono eccellenti le parti lor buone e lasciar le cattive. E quando alcuna non avesse tanto giudicio di saper far questa elezione, dovrebbe tener l' orecchie attente a quel che sente in altri lodare, et ingegnarsi d' imitarlo, e fuggir quei ch' ell'ode vituperar comunemente. E in somma molto giova lo ingegnarsi che in niuna cosa non si esca della via del mezzo, e fuggir l'affettazion più che si può: polirsi, e assettarsi in casa apertamente, e poi alla presenzia delle genti mostrar un certo disprezzare, et un certo non molto pensar a quel che c' è fatto per ornamento o per altro, che non te lo so descriver altrimenti; a questo ancor con giudicio, perchè l' andare spensierata in tutto sarebbe forse vizio non minor che l' andar con affettazione.

M. Di questo dunque, madonna Raffaella, non si può dar regola speciale?

R. Malissimo: ma serva, in tutte le cose che ella ha da far una giovane, questa via del mezzo ch' io t' ho detta, et non potrai errare. Et oltre a questo, abbia av-

vertenzia sempra, che, si come t' ho mostrato poco fa, che tutte le vesti et foggie che ella fa, han da esser tali, che le parti ch' elle han belle della persona appajan più belle; et per lo contrario, ricuoprino più che si può quelle che son da biasimare: così ancora che i suoi movimenti e portatura mostrin più che sia possibile il bello, e nascoudino il brutto.

M. Vi vorrei uu poco più particolare intorno a questo.

R. Voglio, dico, che, se ella, poniam caso, avrà bella mano, pigli ogni occasione che le si porga di mostrarle: come può accadere nel cavarsi et mettersi i guanti, in giocare a tavole, a scacchi, a carte, in mangiare, et in mille altre cose. Se ella avrà bel petto, il che è d' importanzia grandissima a una donna, cerchi con destrezza d' aver commodità che esso le possa in qualche bel modo esser veduto (per quanto ricerca la sua onestà) esser naturalmente bello, non per arte nessuna; a questo gli verrà fatto, se la mattina fingerà qualche volta a quei che a sorte le verranno in casa, di esser levata

allora dal letto, e non aver avuto tempo di stringersi le vesti: et così potrà conoscersi che 'l petto suo per sè stesso è ritondo e spiccato, non per forza di pontelli e bagattelli. Può occorrere questo medesimo giocando alla neve, o bagnandosi con acqua la state, come accade, e da poi, mostrandosi tutta molle, fa parer necessario lo scignersi et asciugarsi. Una bella gamba occorre spesso in villa, andando a pescare, o uccellare, cavalcando o scavalcando, poter destramente esser veduta. Le braccia, essendo belle, accade in giochi dell' ortica, lasciandosi coglier nel letto, esser vedute: et quando ancor' ella avesse bella persona, e ben disposta, occorre alcuna volta a i bagni, mostrando non pensare a ciò, bagnarsi in tal' ora e in tal luogo che da alcune fessure puossi esser veduta da qualch' uno.

M. Mi fate ricordar, madonna Raffaella, di due donne belle, che fur viste tutte ignude nel bagno a Vignone, da certi giovani che io conosco.

R. E di tutto questo intendo che una giovene abbia da cercar destrissima occa-

sione, e tale, che non si pensi che ella abbia voluto che una tal cosa le intervenghi, perchè in tutte le azioni, et operazioni e parole di una donna, intendo principalmente che si abbia da conoscere estrema onestà e pudicizia, perchè, dove non è onestà, non s'apprezza nè considera in una donna alcuna opera virtuosa: e per lo contrario, dov'ella è, ogni altra cosa florisce. E però, non solo ha da guardar nelle occasioni ch'ella ha da pigliare, per far quanto ho detto di sopra, che altri non s'accorga ch'ella l'abbia fatto avvertitamente; ma de' finger con rossore, potendo arrossire a sua posta, con qualche altro finto segno di onestà, d'aver avuto dispiacer che tal cosa le sia avvenuta: et ha da por cura che in un medesimo tempo e luogo non le intervenga molte volte una medesima cosa, perchè si suspicarebbe non lo facesse accortamente. In somma ella ha da aver sempre avvertenzia, che ogni suo minimo passo, o parola, o atto, sia pieno di quella modestia che tanto si ricerca alle donne.

M. Da un canto, madonna Raffaella, mi

diletta molto quel che voi dite; dall' altro mi par pericolo, facendo tai cose, di non venire in considerazione di persona vana.

R. Questo t' interverrebbe quando tu facessi alcuna di quelle cose ch' io t' ho dette con poca destrezza e affettatamente; ma, se la farai di sorte, che paja che tu di ciò non t' accorga, e con un poco di rossore e un non so che di vergognarti, farai parer di essere necessitata a farlo, e chi sarà quello, che per questo te ne giudichi manco modesta o vana?

M. Se ben si tien coperta a gli nomini questa vanità, a Dio non si potrà già nascondere.

R. Io t' ho già detto, Margarita, e ridico di nuovo, che, se fosse possibile sarebbe benissimo fatto appresso Dio, non far mai un minimo peccatuzzo, anzi vivar come un romito fra paternostri, e rosarj, e discipline: a Dio il volesse che si potesse fare! che non ci sarebbon tanti peccatori al mondo. Ma perchè io, per la pratica c' ho, conosco chiaramente, che noi siam nati peccatori, *e che bisogna per forza, far una di queste due cose, o sfogar la*

malizia, col commetter qualche errorazzo in gioventù, ovvero errar poi in vecchiezza con maggior danno e vergogna, e pentirsi della gioventù passata in vano, e cader per questo in disperazione; per fuggir tanta ruina, conosco esser necessario et utile, lo sfogar gli animi ne gli anni gioveni, ne' quali Dio più facilmente perdona, et il mondo scusa più, e più par che acconvegna e rida quei che si faccia. Nondimeno, se ti basta pur l'animo a te sola, più che a tutti gli altri, di esser unica in questo mondo, col guardarti o mantenerti fin che vivi senz'un peccato, io ti conforto, ti consiglio (per far questo, che sarebbe molto buono) che tu non uscissi quasi mai della camera tua, e che tu andassi brancando vigilie, et quattro tempora, e disprezzassi il tutto, e fuggissi ogni conversazione. Ma non confidandoti poterlo fare, ti consiglio che tu hai (salvando sempre la modestia et onestà tua) da passare i tuoi anni giovenili allegramente; e pensare che non vengono se non una volta, e che un medesimo piacere in quel tempo giova e diletta infinitamente, et è scusato da tutti, et

nella vecchiezza poi è deriso da ogn' uno, aggrava la conscienza assai, et porta pochissimo diletto et piacere. Sì che, per fuggire questo disordine, io t' ho parlato di sopra, et consigliata nel modo che hai inteso, e così consiglierei sempremai. Nientedimeno, se ti dà pure il cuore, com'io ti ho detto, di viver senza commetter mai peccato fin alla morte, pur che ti riesca, io ne averò piacere: e lasciando i nostri primi ragionamenti, sarà buono ch' io ti parli in quel cambio della vita di qualche santo.

M. No, no: dite pur via quel ch' avete cominciato; ch' ora m' accorgo ch' egli è pur bene il parlar con chi sa, et ha pratica delle cose: perchè mi cominciate a far conoscer esser verissimo tutto quel che dito; però seguito.

R. Poi che noi abbiam parlato quanto ne occorre intorno al vestir d' una giovane, così della vaghezza delle foggie, come del garbo e del commodo, e de i movimenti e portatura, et altre avvertenzie che intorno a ciò hanno d'avere; voglio che noi ragioniamo de i costumi e maniera che ha da tener una gentildonna

nelle cose che accadon tutto il giorno: e prima quanto alla cura della casa, et a mantenersi la benivolenza del marito, la quale (come io t' ho detto) è importantissima et necessaria. Et hai da saper, Margarita, tutte quelle cose di che io ti ho ragionato, e ti ragionerò, appartener a una gentildonna. Io intendo che ella sia giovane, e non passi al più trentadue anni; perchè, dopo quel tempo, bisogna che si ritiri un passo a dietro, e non le sta ben ogni cosa.

M. Mi basta; perchè, innanzi che io sia di cotesta età, passaranno parecchi anni.

R. Il governo della casa, o Margarita, quando gli è ben guidato, è di grandissimo ornamento a una gentildonna; e la fa stimar molto, appresso di chi lo sa, e ben volere maravigliosamento dal marito suo: però che non può aver un uomo maggior contentezza, che vedere la sua robba e i figiiuoli, e quei che egli ha in casa, esser amato e custodito dalla moglie sua; facendo argumento da questo essere amato da lei esso ancora.

M. Vi vorrei più minutamente intorno a questo governo.

R. Credo che tu sappi, Margarita, che, per sostentamento et accrescimento di una casa, fa bisogno prima che ie entrate venghin dentro da di fuora; la cura delle quali, si appartiene all'uomo: et oltre a questo, bisogna poi che sia in casa chi le conservi; il che si convien alla donna: perchè, se l' uno acquistasse e l' altro spargesse, la casa andrebbe in perdizione. E pel contrario, quando queste due cose s' accordano insieme, ne vien poi la felicità delle case. E per questo voglio primamente, che una giovene non si lasci pigliar dominio addosso dall' ozio, dal sonno, dalla pigrizia, e dal tedio del viver, come molte fanno, che per fastidio non san di che, et poltronería, si stanno fino a mezzo giorno nel letto, e lasciano andare a brodetto la casa e quel che v' è: e se il marito lor dice mai niente, l'avanzano di voce, tal che egli, dopo poche volte, se ne rimane per abbandonato, e sta in casa sempre come un rabbioso. Ma voglio, dico, che ella si levi ordinatamente di letto assai a buon'ora; e che, andando una volta o due per la casa, dia l' occhio a tutte le cose; ordini per tutto

il giorno alle serve quel che hanno da fare; vegga che tutte le cose sieno al luogo suo determinato; acciocchè, occorrendo aver bisogno d'alcuna, non si abbia da perder tempo in cercarla; perchè l'ordine importa assai in ogni azione, e massime nella cura della casa. Nel comandar poi voglio ch'abbia tal maniera, che i servi spontaneamente facciano l'uficio loro, et in un medesimo tempo stieno in timore, tal che non si senta mai in casa un minimo rumoruzzo di discordia o disubbidienza, e non faccia come molte, che tutto il giorno fan la comedia con le serve, borbottando e grignando tuttavia, di sorte che par sempre la casa loro la casa del gran diavolo: chè non vale un soldo tutto quello che disputano, perchè il più delle volte nascerà che una serva, vendendo in piazza parecchie oncie di fichi secchi, si sarà lasciata tôrre un fico d'avvantaggio da' compratori, o simili frivolezze; e delle cose che importano non ne hanno cura. Dopo che ella dunque avrà la mattina, come t'ho detto, data regola a ogni cosa per tutto il giorno, voglio che si ponga a lavorare di

sua mano qualche cosa: più in vero perchè quelli che vengono in casa non la trovino oziosa, che per guadagno che sia per cavarne. Venendo poi il marito, ella ha da farsegli incontro, e mostrare di rallegrarsi di vederlo; e se non lo fa di cuore, almen finga di farlo. E s' el menarà in casa forestiero, voglio che ella lo raccolga con bonissimo viso; e dando una volta destramente in cucina, dia ordine che vi sia da fargli onore, e non mostri di sbigottirsi come far rimedio, come ho veduto fare ad alcune, che, se elle hanno pur per sorte a desinar un fattor di villa strasordinario, si avviliscono, e parlano fuor di proposito, e fanno un barbucchio, un romor di sedie e di scabelli, un rigirarsi per casa, senza saper che farsi nè che ordin pigliarsi, di sorte che lo faranno star due ore a disagio ad aspettar che 'l pasto sia a ordine; e poi alla fine verranno in tavola per strasordinario due frittelle d'uno uovo e mezzo l'una, e sguazza: e con sì magri trattenimenti lo intrattengono a tavola, e con tante scuse, che 'l poveretto suda di smania d' andarsi con Dio, e fa voto tra sè stesso di non tornarvi mai più.

M. Mi fate quasi vergognare a sentirvelo pur dire.

R. Da queste tai cose si ha da guardar come dal fuoco una gentildonna: et in somma ha sempre, in ogni sua azione et occorrenzia, a mostrare, almeno fingendo, di avere desiderio di compiacere il marito suo, in tutto quello ch' ella conosca gli sia a grado, et di tenera ogni affezione a lui, alla casa sua, alle sustanzie e facoltà, a i figli, et a ogni cosa sua: e se non lo fa con buon animo, almeno mostri di farlo, perchè di qui nasce ch'ella può più arditamente spender nelle vesti; però che, vedendola il marito così utile nel resto et affezionata alla casa, non solo le compra queste volontieri, ma esortaia spesse volte a farlo.

M. Nei piaceri poi, che voi volete che ella si pigli, che via ha da tener che sia al proposito?

R. Ogni cosa ti dirò pienamente. Tutti i piaceri che io ti ho da dire che debba avere una giovane, hai da sapere che egli hanno origine et ajuto principalmente da' ritruovi, da' conviti, veglie, feste, boschetti, pescagioni, parentadi, e

veglini e ritruovi privati soprattutto. Or essendo questo, una giovane ha da desiderare di trovarsi in tai luoghi, per nutrimento e mantenimento di quei diletti e piaceri, di che noi, per ammonirti, parlaremo poco dopo: e tal desiderio ha da tener in sè nascosto; e di fuora palesemente ha da mostrare di dilettarsi per natura di trovarsi in feste e conviti, e simili, non per altro, se non semplicemente per pigliar piacer di quei balli, feste e giuochi che vi si fanno. E per questo ha da farne professione; e massime ha mostrar al marito di esser inclinata dalla propria natura a tai cose, acciocchè, veggendola egli andarvi volontieri, non suspichi per questo cosa nessuna di male; ma lo imputi alla lei natura, e ne stia con l'animo quieto: et così egli gli concederà sempre l'andare ove lei vorrà, per non voler repugnare a quello a ch'ella sia inclinata naturalmente. E per coprir meglio l'animo suo, le giovarà molto il mostrar sempre la medesima purità di allegrezza, tanto in un ritruovo quanto in un'altro: e se ben la saprà che in qualche luogo non sia

per aver piacer alcuno, anzi dispetto, non per questo ha da far vedere di non desiderare di andarvi; anzi, andandoci, coprirà il dispetto et il fastidio con finta allegrezza: et se parimente in altro luogo ella avrà qualche maggior contentezza e strasordinaria, non per questo esca punto dall'usata sua allegrezza. Et in somma, in ogni luogo et in ogni tempo, mostri sempre la medesima disposizione d'animo; acciocchè la brigata, et il marito principalmente, imputi la condizion sua alle stelle che così l'abbino inclinata. Guardisi, oltre a questo, che un maggior contento o dispetto non la faciano tornar in casa o più brillante di letizia, o più sospesa di sdegno: anzi mostri sempre una medesima faccia; e nascosissimamente copra la verità de i pensier suoi, et i travagli e mutazioni dell'animo.

M. Quanto mi riuscite savia, madonna Raffaella!

R. Pensa, figliuola, che gli anni fanno conoscere le cose; e felice colui che, col crederle ai vecchi, le conosce in gioventù.

M. Ben dite: ma seguite di mostrarmi la maniera nello intertenersi, c' ha da aver ne' ritruovi e nelle conversazioni, questa che voi formate oggi vera gentildonna.

R. In ogni luogo, dove le accada di conversare o con donne o con uomini, abbia avvertenzia costei di non lasciarsi mal trasportar a far un minimo movimento, o dir una minima parola, che passi il termine della modestia et onestà; perchè t' ho detto e ti replico, che questo è quel che fiorisce ogni azione di una donna: et però ingegnisi in tutto quei che fa, o dice, che penda più presto in essere troppo continente che troppo ardita e sfacciata: e faccia profession, non solo che li dispiacciano i vizii e la viltà, così in lei stessa come ne gli altri, ma che le dilettino ancora l' opere virtuose e gentili. Fra tutti i brutti costumi che le son da fuggire, sempre voglio che principalmente s' ingegni di non esser bugiarda nè novellaja; anzi mostri sempre di parlar puramente delle cose come sono quelle che potesser nuocere all'onestà sua; perchè in questo è ragionevol di fuggire e simulare una cosa per un

altra più che può. Abbia ancora avvertenzia di non dir mai cosa nessuna, che possa generar sospetto alcuno in qual si voglia; il che le interverrà, se piglierà per vezzo di non parlar mai troppo, e pensar prima la cosa innanzi che l'esca di bocca, e avvertir alle cose che le son domandate, innanzi ch'ella risponda: perchè oggi la nostra città è piena di malissime lingue, et ad ogni picciola cosa e semplicemente detta, si fa un commento grandissimo, et è difficil cosa a ripararsene: ma il parlar poco e con accortezza è il meglio che si possa fare. È molto da fuggir ancora il venir in fama di mala lingua, il qual vezzo è oggi quasi in tutte le donne, et è pestilentissimo e vile. Però una donna ha da cercar sempre i fatti degli altri, ma dir ben di chi lo merita, e non dir male d'alcuno.

M. Or non ha da far differenzia nel parlare, o in tutto quel che le accade, fra un virtuoso e gentile, et un'altro scoetumato e vizioso?

R. Assaissimo; perchè, si come io t'ho detto che una gentildonna ha da prezzar più nell'animo suo le persone virtuose e

gentili che i scellerati e sgarbati, così ancora ha da far qualche differenzia di benignità nell'accogliere le riverenzie e gli onori, e i ragionamenti di quelli e di questi: però che di qui ne nascerà che tutti quelli della città, che avran bello spirito, quasi a gara s'ingegneranno di esaltarla et onorarla, essendo che naturalmente ciascun ama e riverisce quei da'quali vede esser conosciute le sue virtù. Et ha questo una donna da stimar assai, perchè importano più quattro o sei che avanzino di buona fama gli altri della città; importano più, dico, ad esaltar, e metter inanzi una giovene, che non farà tutto 'l resto: però che loro son quegli, che, se una giovane ha in sè qualche bella virtù, la sanno conoscere e far conoscere ad altri; chè gli altri, o non la conosceranno, o non ve la vorrebber conoscere, acciocchè ella fosse come loro in dozzina, per poterla condurre in qualche atto vile secondo l'appetito loro. Et avvertisci ch'io non voglio ch'ella faccia questa differenza che io ti dico molto grande et apparente, ancor ch'ella conosca che i meriti di qualch'uno lo ri-

cerchino, perchè sarebbe pericolo ch' i gioveni di dozzina non si sdegnassero, e per questo sparlassero e la mettesser in chiacchiare e novelle; chè non è al mondo la peggior cosa; ma con destrezza e prudenzia mostri alquanto più benignità a quei che più meritano, et alquanto manco a chi manco si conviene. Et se la disaguaglianza dell' umanità sua non sarà secondo i meriti, per questo i virtuosi e gentili non si sdegneranno, come quei che hanno giudicio, e conoscono che a lei è forza di far così; ma dall' altra parte si sdegnarebbono ben quegli altri, come persone vestite di poco conoscimento, e nutriti nella viltà.

M. A me non bastarebbe mai l'animo di fare atto amorevole verso d' alcuni, che non solo fosser persone di dozzina, ma siano tenuti pubblicamente di pessima fama, come è quel vostro buon parente che voi ben sapete, che non è donna in Siena che lo possa sentire ricordare.

R. Gli è molto peggio che tu non dici: io ti so dire, ch' egli ha tutte le virtù cardinalesche; et lo meglio che alcuno te ne potrei informare, ma non merita 'l

conto: bastiti che egli non ha parte nessuna che gli stia bene, sè non l'esser odiato da chi lo conosce o per vista o per fama. A un simile ti confesso che una gentildonna non ha da usare mai benignità alcuna, nè favorir in qualsivoglia cosa giammai. Io non voglio per questo che ella gli usi scortesia, non perchè non la meritasse, ma per rispetto di lei stessa; sì per esser bruttissima macchia in una donna gentile l'usare scortesia, sì ancora, acciocchè egli, per esser malissima lingua, non trovasse qualche cantafavola e qualche istoria maligna in terza persona che le nocesse: benchè in vero, a costui che tu dici, non sarebbe uomo che il credesse il paternostro. Ma, per star più su 'l sicuro, è da lasciarlo andare senza mostrarsegli mai benigna nè scortese; e non ne far conto in alcun modo.

M. Oh! quanto l'ho a noja, se voi il sapeste!

R. Basta, tienlo coperto nell'animo, e di fuor mostra di non farne conto nè in bene nè in male; per rispetto di te, non di lui. Voglio ancora che questa giovene,

se per sorte si trovarà aver mostrato benignità e cortesia ad alcuno, pensandosi esser tale che lo meritasse, e da poi conoscerà esser il contrario, però che gli uomini non si conoscono così il primo dì, voglio, dico, ch' a questo non manchi così subito della sua umanità; ma a poc' a poco, senza che se n'accorga, venga spengendola ogni dì più; acciò che, essendo egli avvezzo nella cortesia, non si sdegni di quella mutazione, a per questo cerchi di vendicarsene. Per la qual cosa o non si ha da mostrar atto benigno a uno, o avendo cominciato, bisogna seguire; ovvero molto destramente tornarsene indietro, essendo che, chi è avvezzo nel bene si sdegna di perderlo; dove che, se non avesse provato il bene, non avrebbe cagion alcuna di sdegnarsi di quei che, non si potrebbe chiamar perdita: e però ha da aver lei l'avvertenzia che io dico, se già ella non avesse ricevuta tale ingiuria d'alcun di questi, che le fosse forza mostrarsene scopertamente crucciata e sdegnosa. Ma innanzi ch' ella creda tale ingiuria, vegga molto ben prima di saper la verità; però che oggi il mondo

è tanto pieno di perfide lingue, che trovano e cantano spesse volte cose che pajono verissime più che il Vangelo; e da poi si conoscono vane e di nessun momento. E questo procede dall'invidia grande e poche faccende che sono nei giovani del nostro tempo; chè l'ozio li costringe andar cercando i fatti d'altri, e sopra ogni minima apparenzia impongon casi e novelle, e le ammagliano con tante frasche, che son tenute da chi l'ode come articoli di fede; e il più delle volte non è vera cosa alcuna. E per questo pensi ben una donna, innanzi che la si tolga a nimicar alcuno; e non faccia come madonna Artusa, che, mossa da non so che sogno che fece, si messe in testa, senza altro saperne, che un giovine, la miglior pasta del mondo, avesse fatto non so che ufficio cattivo contra di lei; e subito sconsideratamente si accese di odio contra lui, e atemperoccisi, che gli faceva scortesie et atti sgarbatissimi e fuor di proposito, da non comportar mai quando ben gli avesse meritati: e tanto più quant'ei non avea colpa nessuna; chè tanto sapeva il perchè questo fosse, quanto tu lo sai tu. Non-

dimeno costei ebbe buona sorte, che questo giovene era di si buona condizione che non se ne commosse giammai, nè se n'alterò: anzi non mancò mai della sua solita gentilezza, e l'onorava e reveriva nel medesimo modo che prima. Ma non è per questo ch'ella non si mettesse a pericolo, che egli, sentendosi senza colpa, non si sdegnasse di sorte che le gricce tornassero in danno di chi le faceva. E votti dir più oltre, che, quando ben costei fosse stata in qualche parte ingiuriata da lui, non doveva per questo far simili atti vili; e, se non volea usarli benignità, non avea da farli scortesia, perchè in somma la cortesía ride e sta ben fra l'altre virtù e belle parti di una donna, come stanno i rubini e le perle fra l'oro: oltre ancora che nel far scortesía si mostra stimar altrui troppo; chè non è la maggior vendetta che non far conto di uno nè in ben nè in male, come se in questo mondo non fosse.

M. Che bisogna, monna Raffaella, aver tanto riguardo et avvertenzia che alcun non si sdegni? Che potrà egli mai fare che nuoca a una donna che non faccia

errore, e viva onestamente? Io ho sempre inteso dir: Urina chiaro e fa le fiche al medico.

R. Uh! non dir, figliuola mia! grandissimo danno le potrà fare, perchè ha da sapere che l'onore o il biasimo, non consista principalmente nel fare ella una cosa o non la fare, ma nel credersi che la faccia, o non credersi: perchè l'onore non è riposto in altro, se non ne la estimazione appresso a gli uomini; però che, s'el serà alcun segretissimamente, o ladro, o omicida, o simili, e se è tenuto lealissimo e giusto, tanto è appunto quanto all'onore, come se non avesse quei vizj: e così per lo contrario, essendo uomo dabbene et tenuto scelerato, le virtù sue gli sono poco men che vane e superflue. Et questo si ha da dir d'una donna, l'onor della quale non consiste, come t'ho detto, nel fare o non fare, chè questo importa poco, ma nel credersi o non credersi. Or, essendo questo, ha lei da fare un gran conto che alcuno, sdegnandosi, non trovi qualche finzione per vituperarla; perchè, se ben molti, che conoscono la virtù di lei e la poltroneria di lui, passaranno la cosa,

e non lo crederanno; nondimeno saranno molti altri che, senza guardare alle cose così minutamente, gli daranno pienissima fede; e così la poveretta a torto sarà infamata. E per questo una donna ha da usare ogni arte, non di non far la cosa, ma di non dar cagione che si abbia da trovare istorie sopra de i casi suoi. Et a questo le gioverà da una parte il non fare scortesia a nessuno; e dall' altra il non far le cortesie troppo particolari; ma passarsela sempre per lo generale, et rimeritare più le virtù d'altrui col conoscerle in sè stessa et apprezzarle, che con le accoglienze troppo manifeste, perchè ne potrebbono seguire due cose dannose: l'una, che le male lingue che se ne accorgessero avrebbono dove cominciare a ordir le loro tele; e quelli stessi che la ricevessero entrarebbono in speranze; le quali non gli riuscendo, poi si pensarebbono ancor essi aver ragione di dolersi e lamentarsi. E se pur, tirati da qualche speranza, procedessero troppo oltra, o con parole o con atti, abbia lei avvertenzia da mozzar loro le maestre da principio, e non fare una minima cosa dove pos-

sino appiccarsi. Et intorno a questo ha sempre una gentildonna da stare accorta e destra in tutti i luoghi dove si ritrova, come sono feste, giuochi, veglie, balli, chiaranzane, ragionamenti particolari, che tanto si usano oggi, et al mio tempo si biasimavano. In tutte queste occorrenzie pensi sempre d'aver intorno insidiatori, tratti da qualche speranza, per uccellare a qualche segno dove possa appiccarsi per dirne male; e le bisogna aver cento occhi, e cento orecchie, et una lingua sola, e quella molto savia et accorta; però che come le esce fuora una parola di bocca, non è più possibile di farla ritornar dentro; e per questo le bisogna pensar le cosa prima. Ma oramai, Margarita, il corso del mio ragionamento ne ha condotte a quella parte, che importa più che tutto il resto, e che io riserbava di dirti per l'ultima: però sarà buono che te ne ragioni; chè non è da lasciarla passar per niente, perchè tutto 'l resto che abbiamo detto sarebbe zero.

M. Che cosa può esser questa, chè mi par che si sia parlato del tutto? e beata colei che potesse esser tale, quale voi oggi

l'avete formata! et io per una mi vo'sforzare d'accostarmici più che posso.

R. Quel che ci resta da dire è l'avvertenzia ch'ella ha da tenere verso gli innamorati suoi, e l'avvertenzia ch'ella ha da avere in sapere eleggersene uno fra tutti, il quale sia dotato di quelle parti che si richiedono a un gentile uomo et veramente innamorato, il qual'ella, dopo che l'ha eletto, ha da amare con tutto il cuore e con tutto l'animo, e favorire et accarezzare, nel modo che intenderai appartenersele.

M. Oh! volete che una gentildonna, madonna Raffaella, abbia il capo agli amori?

R. Tu parli da semplicella. Che vaglion le bellezze, o le virtù e i bei costumi in una donna, e tanto più quanto è più nobile et eccellente, senza l'amore, il qual fiorisce e fa perfetta ogni altra bella parte; e tutti gli altri piaceri e diletti, se egli non vi si ritrova, son cose sciapite e vane? Perchè le feste, i balli, i giuochi, i ritruovi, le veglie, le virtù, la bellezze, senza amor, son proprio come una bella casa la vernata, senza il fuoco; ovver

come la messa senza il paternostro. Ogni minimo sollazzo piglia forza dov' egli è: le ville, per la presenzia sua, pajon paradisi; i boschetti, la caccie, le pescagioni, le cavalcate senza lui sono freddissime, e con esso son dolcissime, dilettevoli. Et a che si può dire che sia buona una gioventù che passi senza provare amore? Quant'è da aver compassione a quelli, che, passati quarant'anni, si accorgono di questo, et prima scioccamente non se ne accorsero! Miseri veramente si posson dire, sfortunati, e superflui nel mondo; e beatissimi per lo contrario quelli uomini e quelle donne, che innanzi a'venti anni hanno imparato, alle spese degli altri, conoscere la forza e la possanza che ha amore in quegli anni che sono dai venti a' trentacinque, e in quel mezzo principalmente. Questi si possono metter nel calendario de' beati. Ma gran giudicio, e gran discorso, e molt' arte et governo bisogna avere a governarsi e reggersi intorno a questa parte; e massimamente a una donna, per esser a lei più d' importanza il pericolo che le ne segue.

M. Poi che voi dite ch' egli è così, io non

posso se non crederuelo; perchè ho assai maggior fede in voi che in me stessa. E però ditemi un poco il governo che ha da tener questa gentildonna in guardar questo amore, et l'avvertenzie ch'ella ha d'aver in eleggersi un che sia come esser debba.

R. Innanzi ch'io ti dica le parti che ha d'avere un giovane per meritare di esser eletto da una gentildonna per suo vero innamorato, voglio che noi ragioniamo un poco, quai giovani hanno da essere fuggiti come le serpi dalle donne; però che, conoscendo prima questi, assai più chiaramente se le potrà poi mostrare le buone parti che ha da avere uno innamorato: et fatto questo, si potrà seguire di parlare della maniera, che la gentildonna ha da usar verso quai ch'ella debba fuggire, e verso colui ch'ella ha da seguire.

M. Mi piace: or dite adunque.

R. Per la pratica che io ho delle cose, trovo che i giovani che non arrivano a' venti anni, et anco a' ventidue, che sanno pur anco di latte, sono pericolosissimi ad una donna, e da fuggir come il diavolo; però

che, per la pochissima esperienza, non sanno guidare un'amore tre giorni. Hanno i discorsi frivoli e snervati; affogarebbero in uno bicchiero d'acqua: superbi, et arroganti della giovinezza loro; subiti et scandalosi; vantatori et parabolani la maggior parte, se eglino hanno un minimo favore, ei se ne vantano subito studiosamente: ovvero, per essere poco pratichi, se lo lasciano cavar di bocca da mille insidiatori, chè gli hanno intorno sempre. Nelle allegrezze e contenti son così stemperati che brillano continuamente; et s' avvedrebbono le mura che non possono capire in sè: negli sdegni medesimamente si accendono di sorte che è forza ch' ogn' uno se ne accorga; et alla fine shattono col dire il peggio che possono di quella povera gentildonna che se gli sarà data in preda: gli par meritare di essere i pregati loro; et in somma, non hanno costume che buono sia. Et se per sorte sarà alcuno di loro, benchè rarissimo, che voglia essere secreto in ogni modo, non saprà esser poi, perchè, non se ne accorgendo, farà palese in due giornate tutto quello che gli sia

accaduto, et farà pigliar sospetto di molto più. Io ti confesso bene, che, se fosse possibile sforzar la natura che facesse un giovane in quella età savio et pratico, sarebbe benissimo d'amarlo; ma non è da mettersi a questo pericolo, chè di mille non se ne trova uno che non sia scempio, superbo, levantino, fumoso, vantatore, fastidioso, scandaloso e malcreato. Però questi tali fuggali una gentildonna più che può, se non vuol divenir in quattro o cinque giorni la favola di Siena.

M. Conosco che dite il vero, madonna Raffaella, perchè la moglie di messer Donato, è stata sotterrata per sempre dal suo cugino.

R. I vecchi, Margarita, non son niente manco da lasciar andare, perchè, se bene egli hanno maggior discorso, e più maturo consiglio, et più pratica del mondo, nondimeno egli hanno ancor tante partaccie perfide e gaglioffe, che ricompensano di lungo quel poco di buono ch'egli hanno di esser pratichi. E fra le brutte parti che sono in essi, ne hanno una sceleratissima, et questa è che tu non ne troverai uno che non sia malissima lingua

e invidioso: et di ciò n' è la ragione, perchè, vadendo di non aver più grazia loro, crepano se sanno o pensano che alcuno goda nell' amore, et ajutansi col chiacchiarare nelle botteghe a' foconi, et levar i pezzi delle povere donne. Et se per sorte alcun di loro averà ventura alcuna con qualche donna, subito se ne vanta, per mostrar di non aver persa la grazia delle donne, come la brigata si pensa. Che bisogna che io mi distenda in parlare di loro? Posto caso, il che è impossibile, che fosser secreti, savj, accorti, buona lingue, et avessero tutte le virtù dell'animo che si possono avere; che vuol far per questo una giovane bella dell' amore d' un vecchio canuto, bavoso, lercio, moccicone, fastidioso, novellajo, col fiato puzzolente, et mille altri mancamenti da dar vomito a i cani, e da far fare penitenza senza peccato?

M. Di grazia non me li ricordate più: io vi so dire che chi averà voglia d' un tale stomacoso amore, averà il giudicio nella calcagna.

R. Pessima generazione è ancor quella di questi chiacchiaroni, e parabolani, e van-

tatori, di questi straccamurelli effeminati, che non sanno far altro che profumarsi, lisciarsi, strigarsi la barba, legarsi una calza, e vantarsi di quello che a bocca gli viene, e metterebbero in novelle il diavolo: et se per disgrazia hanno la grazia di qualche sfortunata donna, van braccando con ogni ingegno, ch' ella gli faccia qualche favore in tempo che sia qualch' uno che se ne accorga: e se qualch' uno gli n' è fatto secretamente, essi poi, trovandosi con gli altri, cercano con mille astuzie che si sappia, da un canto fingendo di non voler dire, e dall' altro facendo in modo che si abbia da sospicare: et in somma bisogna, o in un modo o in un' altro, che un loro secreto venga palese in pochi dì, o col vantarsene, o con la sfacciataggine nelle veglie e ne i ritruovi, chè quanta più v' è gente, più si ficcano sotto alla donna, et cercano favori scoperti: et non glieli facendo, si sdegnano scopertamente, et fanno l'adirato, che ogn'uuo se ne avvede: et s'egli avranno qualche cosa che gli piaccia, subito brillano, et fanno mille pazzie da fare accorgere le mura di tutti i loro

fatti : et non le lasciano uscir di casa un passo che non li vadino dietro. Et di qui nasce, che, se bene una donna gli ha dato la grazia sua, presto è sforzata di torgliela, ovvero di rimaner la favola del volgo. Et così non hanno questi tali, mal amor che gli duri due mesi : et la maggior parte poi, se ben sono sforzati alla scoperta, alla secreta poi sono manigoldissimi.

M. Mi fate ricordar, madonna Raffaella, di uno di codesti fastidiosi senesi, che, gittando i limoni alla dama in presenzia del marchese del Vasto, fece mille civette, perchè ella avesse da fargli favore in presenzia del marchese, acciocchè i segni ricontrassero con quello che gli doveva aver detto.

R. In Camullia fu cotesto, l' ho ben saputo. Poco manco ancora è da rifiutar quella razza di giovani, che si riputano e tengono tanto, o per le virtù o per le bellezze, che gli par che siano in loro, che pensano che le donne s' abbiano a gittare per le finestre per amor loro; et bisogna sempre che le poverette gli vadino a' versi : et d' ogni minima cosa si

sdegnano, et vogliono che non mirino et non parlino pur al marito, non che a fratelli, a cognati o altri. Et in somma gli par ragionevole d'aver a essere la donna loro; et da essi abbia a venire il favorire, et il comandare, come se le donne fossero obbligate per viva forza ad andargli dietro. Con questi tali guardisi una donna di non si intricare in amore, chè ea ne pentirà presto, e non avrà mai un' ora di tempo che buon sia.

M. Si vuol domandare, per quanto intendo, la nipote di quel cavaliere voi mi intendete.

R. T' intendo benissimo. Or io non voglio ancora che una gentildonna doni il suo amore a persona che abbia moglie; però che tu hai da sapere, che amore vuol tutto l'uomo, et bisogna che chi vuol esser vero et perfetto innamorato, spogli l'animo da ogni altra cura et pensiero; mai non pensi in altro il dì et la notte che nella cosa amata: et questo non lo può fare uno ammogliato, che a viva forza è necessitato, se non vuol essere darlo da ogn' uno, ad avere nell' animo principalmente, et innanzi a tutte le al-

tre cose, la cura della casa sua, l'amore della moglie, de i figliuoli, et della roba: et rari sono che, o bella o brutta che abbiano la moglie, che non le portino amore, perchè la continua conversazione gli sforza a ciò. E se pur, lasciando tutte queste cose dietro alle spalle, porrà tutto il pensiero alla cosa amata, gli ne torna vituperio grandissimo, di che non può far che non pigli fastidio, e così viene a star sempre come uno arrabbiato. Et se alcun vorrà dire, ch' egli può secretamente attendere all'amore, e palesemente mostrar d' aver l' animo alla casa, rispondo che non lo può fare, e te lo provo. Uno innamorato, come t' ho detto, ha bisogno che i contenti suoi, oh' egli ha nell' amore, e gli sdegni, secondo che gli accadono, stieno sempre secretissimi, e gli cuopra più che può, mostrando sempre alla palese un medesimo viso. Ma perchè, secondo i casi che gli accadono nell'amore, bisogna, per potere meglio in palese fingere, sfogar qualche volta da sè stesso il dolore e l'allegrezza, et per questo non ha luogo nessuno più al proposito che la camera sua et

il suo letto, perchè arrivando in casa, et rinchiudendosi in camera, può fra sè stesso sfogarsi, et pensare et imaginare i ripari che faranno di bisogno secondo i successi, e tal volta piangere, lamentarsi, rider fra sè stesso, et smaniare, secondo che n'averà cagione, acciocchè dopo questo sfogo possa poi fra le brigate meglio ricoprire i suoi pensieri; or tutto questo, non può fare uno ammogliato; anzi, gli bisogna più simulare in casa nel letto suo, che in altro luogo, per ingannare la moglie. Et in ogni modo, dopo mille avvertenzie, non potrà al fin fuggire di non metterla in sospetto; del che ne nasce, che ella come un diavolo scatenato comincia a tumultuare, et empire la casa di guerra e di tormenti, et a spiar chi possa esser la donna amata; e saputo che l'ha, vituperarla, e infamarla in ogni luogo che si trova: et così ne segue la ruina di quella meschina donna, in tal caso infelice, la disperazion di lui, e mille altri disordini, che tu puoi pensar per te medesima.

M. Dunque volete, madonna Raffaella, che si abbia da aleggera uno che non abbia

ancora moglie, ma sia ancora per toglierla?

R. Sarà manco male, ma non bene in tutto; perchè quando poi ei la torrà, si potrà dir che tal amor sia finto. Et io intendo che un amor, dopo ch' egli è incominciato, non abbia da mancare, se non per morte.

M. O come ha ella dunque da fare? perchè tutti gli uomini, o si trovan moglie, o l'hanno a pigliare.

R. Alcuni ne sono che non l'hanno, e non l'hanno a tòrre, come intenderai. Pericolosissimo è ancora l'amore de i forestieri generalmente; e massime di quella sorte che ci è venuta da pochi anni in qua: et te ne potrei dare infinitissime ragioni, ma non ti voglio infastidire. Bastiti che puoi specchiarti in madonna Giachetta, madonna Leonarda, la Baratina, la tua pigionale, e qualch' un' altra ancora (pur donne in vero tutte da pochi soldi) e guardar il frutto che han cavato da tali amori. Pestilente è l'amore dei grandi e de' potenti in una città, e di questo ti potrei dar infiniti esempj, ma so che li sai benissimo. Et per non con-

tar minutamente tutte le generazioni dei giovani che sono da rifiutar nell'amore, fugga insomma una donna, oltre a questi che io t' ho detti, quelli ancora c' hanno nome di esser presentuosi alla scoperta, rincrescevoli, fastidiosi, bugiardi, appojosi, brutti, vili di sangue, male lingue, giocatori, biscazieri, bestemmiatori, troppo stringati in su 'l bellaccio, leggieri, capevoli, sfacciati, puttanieri, perdigiorni, e simili generazione di poco conto.

M. Poi ch' io ho inteso da qual sorte d'uomini si ha da star discosto, vorrei che voi mi diceste le parti che si ricercano in colui, a cui è debito et convienci lo amore di una gentildonna.

R. Egli ha da esser, la prima cosa, tutto il contrario di quelli che noi abbiamo ora vituperati. E per replicarti il meglio in poche parole, dico che io voglio, che chi ha da esser degno dell'amor di una gentildonna, sia giovane di età di venti a' trentacinque anni, et in quel mezzo massime, cioè fra' ventisette e ventotto, nel qual tempo il discorso è maturo, e si ha già la pratica delle cose dell' amo-

re, e guidasi e governasi bene in ogni cosa che possa intorno a questo accadere. Voglio che sia nobil di sangue, la qual cosa porta grandissima soddisfazione, e sia bello et aggraziato, non solo nell' aspetto, ma nella persona ancora e ne i movimenti; perchè, se ben la bellezza non è la principal cosa che si ricerchi in amore, nondimeno ell' è di grandissima importanza, e gran contento porta, quando ci sono l'altre parti. Debbe esser costui costumato et modesto, et ben creato in ogni sua parola et azione, e questo senza affettazione alcuna: rispettoso generalmente, defensor delle donne, e della sua principalmente: riposato e quieto in ogni suo movimento, faccia sempre professione di aver in venerazione tutte le donne, e più e manco, secondo i meriti lorb. Voglio che sia segretissimo, che a pena si confidi di sè medesimo nelle cose che importano, et abbia avvertenzia di tenere, non solamente segreto quei che importa, ma ogni minimo favoruzzo, accciocchè non vi sia poi sopra fatti i comenti. Guardisi sempre questo tale di non venir con alcuno in ragionamenti di quella

donna ch'egli ama; ma quando pur gli sia forza per qualche caso parlarne (il che se non facesse darebbe maggior sospetto) parline con quella accortezza che egli più può, et manco che può; me, se gli è possibile, fugga con destrezza tai parlamenti, perchè è pericolosa cosa, che nel ragionare, colui che sta male non gli venga arrossito o impallidito il volto, secondo quello che egli ode o parla; e pensisi sempre, che le brigate che l'odono cerchino con ogni istanzia di cavargli di bocca qualche cosa: e però pensi ben le parole innanzi che gli eschino di bocca Voglio ch'egli abbia ancor tanto giudicio, che sappi corteggiare la sua donna qualche volta, ma non molto spesso; e trovarsi alcuna volta dove è lei, con tal'arte che paja che per qualche altro effetto lo faccia, e quasi gli sia forza; e non le vada continuamente dietro. Ha da guardar anco di esser tenuto persona gentile, cortese, e liberale con ognun generalmente, e massime con le donne; e di vestir bene, et con garbo, e di maniera, che le foggie sue non diano segno di instabilità e di poco cervello, ma di fer-

mezza di animo e di persona riposata. Le màscare, le livree et imprese, et altre cose simili, non giudico che le faccia ogni giorno, tal che non si veda mal se non lui: e voglio ancor che non le fugga in tutto, ma con tal continenzia e saviezza le faccia, che non si conosca da alcuno a che fine egli principalmente le faccia: a che gli gioverà assai il saper mostrare di aver l' animo in un luogo, e tenerlo segretissimamente in un'altro. E non sol vorrei che non avesse moglie, ma non si dubitasse ancora ch'egli avesse da tòrla, come sarebbe se fosse prete; ma non chierico tale che l' abito non fosse altro se non una scusa di non aver a tòr moglie, per goder poi più còn tutto l' animo l' amor della donna sua. Et in somma ingegnisi questo tale di farsi conoscer per persona gentile, stabile e virtuoso, litterato, alla palese difensor delle donne, magnanimo, accorto nel saper pigliar le occasioni quando venghino: sappi fingere, e ricoprire i suoi pensieri, e sia fedele alla donna sua, e costante et infiammato in amarla; perchè l' amore, cominciato che egli è, vuol durar fin'alla

morte: e sopra tutto sia savio in sapersi governar secondo le cose che accadono tutto 'l giorno, perchè non si può dargli regola più particolare, ma bisogna rimettersi al suo giudicio. Or tale, qual t' ho detto, ha da essere un giovine, se vuol meritar la grazia d'una gentildonna: et tale ella se l' ha da eleggere.

M. Me l' avete dipinto, madonna Raffaella, così eccellente, ch' io non credo se ne trovi nessuno al mondo.

R. Pochi ne conosco in vero; e tanto più ha da tenersi beata colei che è amata da un simile. Et avvertisci, Margarita, che, se una giovane non può trovare in alcun tutte queste parti, faccia la sua diligenza, e dipoi applichisi a cùi ne ha la maggior parte, et la più importante.

M. Questo vi confesso ben ch' egli è possibile.

R. Or, noi abbiam ancora da discorrere; eletto che una gentildonna si avrà un amante tale qual' io t' ho formato, la maniera che ella ha da tenere nello intertenersi con lui, e nel governarsi ancora con gli altri, che tuttavia come uccellacci le vengono d' attorno; perchè non può

esser così savia e sagace una donna, che sappia troncar altrui le maestre, in modo che alcuni, se non tratti da speranza, almeno per far dispetto, ovvero per non saper che altro si fare, non si piglino per esercizio di andarle civettando d'intorno.

M. Or ditemi dunque come ha da far costei a difendersene, in modo che non le rechino carico, e mantenersi in un tempo l'amor di colui, che già ella per avanti si ha eletto?

R. In prima guardi di non far questa elezione troppo subita, perocchè potrebbe facilmente rimanerne ingannata; perocchè i giovani dei di d'oggi sanno fingere e piangere a lor posta, e dimostrar d'esser tutto mèle, e poi riescono fiele, e veleno. E' non si conoscono così il primo dì; e però bisogna avvertir bene un mese, due mesi, otto mesi, un anno, e considerare profondamente ogni minima cosa; e dappoi, riuscendo bene il tutto, debbia risolversi a riceverlo per suo unico amante, e dargli la grazia sua. Et fatta la elezione, ha da deliberare due cose principalmente nell'animo suo per mante-

nimento di questo amore. Prima, d'amare l'amante suo unicamente, con tutto l'animo e con tutto il cuore, sopra tutte le altre cose care che ella ha al mondo: pensar continuamente in lui: tutto il resto del mondo stimare un zero rispetto a lui, acciocchè egli abbia ad amare lei medesimamente: perchè in somma, a voler esser amato, bisogna amare: e quest'è una. L'altra è metter tutto l'ingegno, et ogni arte, a tenerlo segreto; perchè la segretezza è il nerbo: et acciocchè questo le venga fatto, bisogna ch'ella sia dotta in saper fingere una cosa per un'altra; e mai non parli dell'amante suo nè in bene nè in mal, se gli è possibile; e se pur per caso è sforzata parlarne qualche parola, che, no'l facendo, fosse per dar maggior sospetto, ricordilo e parline con destrezza, perchè ella ha da pensar sempre che, chi gliene ragiona, lo faccia per scalzarla, e vedar ove la si trovi. E per questo fugga quanto può tai ragionamenti, acciocchè, non accorgendosi, o con rossore, o con palidezza o altro segno, non facesse argomento del suo pensiero. E nei ritrovi e

veglie guardi di ragionare molto con esso, e dall' altra handa non usi però tanto riguardo che fosse troppo; perchè le persone oggi son scaltrite, e considarano a tutte le vie e tutti modi che si trovano per far una cosa: però costei sforzisi di intertenere in palese l' amante suo vero, con trattenimenti usati da essa con tutti gli altri che mostrino d' amarla. Perchè hai da sapere, che bisogna guardarsi da principio che una cosa non cominci a suspicarsi, perocchè subito ch'egli è nato un minimo sospettuzzo, o nel marito o in altri, gli occhi poi se gli raddoppiano addosso, et è forza che in brieve, o in tutto o in parte, le cose si scoprino. Però vada assegnata, nè si mostri mai, o col marito o con altri, se non d'una medesima fantasia, nè muti mai faccia, nè per contento o passion ch' ella abbia: perchè a questi cotai segni molto si avvertisce oggidì, essendo che soglion dir vero il più delle volte, et è difficil cosa a temperarsene.

M. Se voi volete, madonna Raffaella, che costei sia tanto rispettosa in parlar dell'amante suo, che piaceri avrà di questo

amore, non potendo mai dirgli una parola? volete forse che si scrivino segretamente, il che mi par cosa molto pericolosa, per non lo poter far senza aversi a fidare di pollastriere?

R. Pericolosissima, e da fuggir quanto si può; chè, per una cosa che sia ben guidata per man di mezzani, ne ruinano le centonaja; ma quando altri fosse pur sforzato, non avendo altra via d'appiccarsi, a questa molto più sono al proposito i servitori che le serve: prima, per esser le fantesche più semplici e novellaje, da scoprir per loro stesse le cose, ovvero da lasciarsele senza accorgersene cavar di bocca: dapoi non se le può andar tanto a versi, che per ogni minima cosa non si sdegnino con le padrone, e per vendetta le vituperano; e non dubitano che le sia fatto dispiacere, conoscendo che è viltà far dispiacere a una donna. In un servitore è tutto il contrario: discorre la cosa meglio, e si vergognarebbe di far la vendetta sì vigliacca; et oltre a questo sta in timore, perchè conosce molto ben che, se non si porta lealmente, incorre in pericolo della

vita: e mill' altre ragioni ci sono, che sarebbe lungo raccontarle. Nondimeno, nè dell' uno nè dell' altro si fidi chi può far di manco, e serbi questo per l'ultimo rimedio.

M. E come avrà dunque a fare una donna a poter conferir l' amore con l' amante suo?

R. E questo ti dirò ancora innanzi che io mi parta. Or io non voglio ancora che costei, di chi noi parliamo, sia frettolosa a subita, ma paziente e riposata; et aspetti che le occasioni venghino, se non oggi, domani; se non domani, tanto che venghino: e venendo, sappile tòrre, e non le lasci passar per mente; chè non tornano poi in dietro per richiamarle.

M. Lo scriver dunque non vi piace?

R. Quando altri fosse certo della fidelità et accortezza d' un servitore, si potrebbe far sicuramente, et è di gran contento; et in quanto all' amante, ella potrebbe star sicura, perocchè io lo presuppongo fidelissimo et avveduto, e nella camera sua, et nelle casse sue non è pericolo che sia nessuno che possa andarli rovesciando lettere, o favori, a ricercando, s' egli non

lo consente; se già costui non fosse ammogliato: perchè allora ci sarebbe con lui cattivo taglio in questo, et in tutte le sue altre cose.

M. M'avete detto poco fa, madonna Raffaella, che il marito e la casa sua ha da esser la prima cosa che una donna ami in questo mondo, et ora pare che vogliate il contrario; cioè che l'amor dall'amante passi ogni cosa.

R. T'ho detto ch'ella si ha da portar in modo, ch'egli sel pensi, e sel dia ad intendere che sia così; ma nel cuor poi l'animo sia allogato, dov'egli ha molto meglio: e così ti replico ora, che con li mariti basta a finger di amarli, e questo gli basta a loro. Faccia oltre a ciò una gentildonna professione di gentil e cortese con tutti quelli che conversano in luogo dov'ella sia, salvando però sempre in palese la modestia e l'onestà sua; perchè, oltra che questa cortesia, come t'ho detto, rifiorisce tutte l'altre virtù d'una donna, ell'è ancor cagion ch'ella può sicuramente far qualche volta qualch'atto cortese all'amante suo, o in parlar seco, o in qualch'altra cosa, come

accade; il che, s'egli è fatto con accortezza, si reputa più alla natura e condizione di lei, che sia inclinata alla cortesía, che ad altra cosa che importi. E sappi, Margarita, che questo trattenersi che fanno oggi le gioveni con ogn'uno che lor venga a occasione, lor dà grande ajuto ad assicurarsi a parlar qualche volta all'innamorato loro: e ogni poco tempo che si parli con esso, o in veglia, o in un ritruovo, o in una strada, qualche volta importa assaissimo, e puossi dir del buono in poche parole agevolissimamente, se già una non avesse a far con qualche parabolano e pascibietole, che logorasse quel poco tempo ch' importa tanto in dir *signora*, *signora*; *non signora*, *sì signora*; *la signoria vostra va a udir Messa?* e simili altre castronarie da dar vomito a chi le sente. Ben è vero che la bisogna guardar a costsi, che questa cortesía, che io voglio ch' ella usi con tutti quei che le occorrono, non sia tanta, che altri ne pigli tanta speranza; perchè ne seguirebbe un gran disordine; chè quei che hanno cominciato a sperare le piglierebbero ardire addosso, et an-

derebbero tant'oltre con le parole, che ella sarebbe sforzata a mancar di quella cortesia per non vituperarsi: et per questo, non riuscendo a costoro il disegno, si sdegnarebbero, e cercarebbero di vendicarsi col fare il peggio che potessero contra lei. E però vadino le donne col piè del piombo; et innanzi che facciano un atto benigno ad alcuno, avvertischino a chi lo fanno, però che si trovano certi petti ingordi, che come gli è mostrato un dito si pigliano tutto 'l braccio, et per ogni minimo favoruzzo, si pensano che una donna si stia fracida de i casi loro, et divantano la più importuna, et la più appojosa cosa del mondo: alcuni altri poi più pratichi, si pigliano il bene come viene, et in altro che in un favoruzzo tentano le donne se ci è disegno, con tanta destrezza, che esse stesse appene se n'accorgono; et se trovano il varco aperto, seguono animosamente, et trovandolo ristretto, si tornano indietro, nè si sdegnano per questo. Et però, come già ti ho detto, bisogna conoscere a chi si ha da usare la cortesia maggiore o minore, et troncare

de principio le vie et i passi a chi si conosce che vuole andare più oltre che non debba. Non voglio ancora per niente che una gentildonna sia invidiosa, et astiosa del bene delle altre, et per questo dia orecchie a chiacchiare, et per dispetto di chi si voglia faccia sfavore o carezze ad alcuno, come ne conosco di molte, che continuamente ne vanno spiando i fatti dell'altre, et si ridono di questa, et dicono male di quella, et ingrassano de li dispiaceri altrui, et de i sollazzi arrabbiano. Et tutti questi sono atti vigliacchissimi et impertinenti al nobil animo di una gentildonna, i quali mettono le donna che vi attendono in intrichi, che non gli svilupparebbe il diavolo. Et se pure ella senza sua colpa sarà invidiata dalle altre, et averà qualche una, che, per farle dispetto et per fare piacere ad altrui, ne dirà quel male che più si potrà, et non la stimarà, di tutto questo, voglio che ella faccia poca stima, et non ci pensi mai, nè in bene nè in male; et attenda alle virtù sue, et al modo di vivere che abbiamo detto convenirsele, guardandosi sempre

che a ragione altri non la possa calunniare, et che i secreti suoi stieno sotto terra, et dapoi lasci andare il mondo come vuole, et chi arrabbia arrabbi.

M. Mi fate sovvenir d'uno, che è più inviluppato in queste chiacchiare che uomo ch'io conoscessi mai, che, per far dispetto a una donna, come gli è in capo di una certa strada, ei comincia a cantare; e quanto è più vicino alla casa di lei, ei va la voce rinalzando, e passata la casa, comincia ad allentare, per fino ch'egli è in parte che non pensi d'esser sentito, dove si racqueta in tutto: e s'io vi ho da dire il vero, non credo che colei se ne gratti gli occhi.

R. Io ti so dire che gli è una bella professione la sua; ma lasciamolo andare. Io vorrei anco, Margarita, che questa gentildonna non fusse avara, nè cupida del danajo, ancor che non molto ricca; perchè, oltre all'essere bruttissima macchia in una donna l'ingordigia del guadagno, gli è ancora pericolosa, perchè, se si vedrà ch'ella vada uccellando a'presenti et a simil cose, saranno molti che le donaranno, et si lasciaran vincere quel-

che cosa, et subito gli parerà esser padroni di lei: perchè l'esser ricevuti presenti da una donna, dà grand' ardire sopra di lei a chi gli manda; et però non li riceva per niente, se già non sono frascarie, ovvero per qualche altra occasione sia sforzata, per non far peggio. Ma dall' amante suo voglio ben che li riceva, e li tenga cari, et alcuna volta gli ne rende il cambio, acciò ch'egli conosca in lei l'amore et non l'avarizia. Or io, Margarita, non saprei più minutamente parlarti della maniera che ha da tenere una gentildonna per mantenersi molto tempo l'amante suo, et intertenersi con gli altri; perocchè, per le diverse occasioni che possono accadere tutto il giorno, non si può por regola ad ogni cosa: ma basta ch'ella ha da amarlo con tanta fede quanta può, et tenerlo in secreto con ogni sforzo: et come poi meglio l'abbia da fare, bisogna rimettersi al suo giudicio.

M. N' avete parlato assai pienamente, che la metà appena delle parti che voi dite le bastarebbero. Ma vorrei sapere un' altra cosa: che favori han da esser quelli

ch' ella ha da fare, quando verranno l'occasioni, al vero amante, eletto che sarà, e quant' oltre gli ha 'da concedere per ristorarlo, et per salvare in un tempo l' onestà sua?

R. Tu parli da giovane come tu sei: che vuol dire l' onestà sua, semplicella?

M. O non m'avete detto, che l' onestà è la prima cosa che una donna ha da salvare?

R. Sì, appresso di tutti gli altri; ma con quello che si ama bisogna ingegnarsi di trovarsi con esso in luoghi secreti, tutte le volte che ne verrà occasione.

M. E che se gli convien fare in tai luoghi?

R. Che cos'è? Che se le convien fare? a'nocciuoli? scioccarella! Tu mi riesci più scempia ch' io non pensava. Voglio dico, che quando sono insieme, sien lontani da ogni finzione; et debbano unirsi con tutto l'animo, col corpo, coi pensiero, e con quel che più si può.

M. Voi parlate bucarato, madonna Raffaella: voleste forse dire che una gentildonna, in tal caso, ha da far le fusa torte al suo marito?

R. Che torte? anzi drittissime: torte sono quelle che si fanno col marito.

M. Non è che per questo non se gli facessero le corna?

R. Corna sarebbero, se si sapesse; ma, sapendo tener la cosa secreta, non so per me conoscere che vergogna gliene segua.

M. Or pur v' ho intesa, et mai l' avrei pensato: perchè io mi pensava, che questo amore avesse ad essere dell' animo et onesto; chè così sentii dire una sera a una veglia in un giuoco, ad un de gli Intronati, che lo chiamano il Garoso, o Ostinato, che non me ricordo.

R. Quanti errori fanno certi a mettere questi rulli, et questi giardini in aria nel capo alle giovani! Et sappi che cotestui si burlava, e l' intende come io; benchè faccia così dell' onesto, et che s' empi la bocca d' onestà. Che onestà? la cosa va come ti dico: o tu m' hai fede o no.

M. Da un canto non so che dire, e' mi parerebbe far torto al mio marito, e dall' altro non posso dir se non che le vostre ragioni oggi mi piaceno.

R. Torto gli faresti, Margarita, se tu 'l facessi in modo che egli se ne accorgesse;

ma, non lo sapendo, è niente al mondo. O l'andarebbe ben dunque, che una gentildonna non si riscontrasse con la condizione, col sangue, col suo marito; a non avesse a cercar di trovarsi con uno il qual si somigliasse con la complessione, col sangue, e col pensieri suoi! perocchè questa è una cosa, che, ove l'animo non si contenta, resta sciapita et non val niente; e per lo contrario, ove è l'unione de gli animi, è perfettissima, è quanto bene è al mondo.

M. Molte debbono esser, madonna Raffaella, che hanno questa convenienzia che voi dite, di sangue, con i loro mariti.

R. Rarissime sono; e co n'è la ragione: perchè le mogli e i mariti si pigliano alla cieca, senza aversi mai veduti; a gran ventura sarebbe, se s'amasser di cuore et non per cerimonia e per obligo, o vogliam dir per forza.

M. In ogni modo, questo fare i parentadi così al bujo è una cattiva usanza; perchè molte volte si debbono congiungere in matrimonio due persone di contraria natura e diversi costumi.

R. Che importa questo, se ci è il rimedio

prontissimo et congruo, di darsi in tutto e per tutto nell'amore d'uno, che con desterità ricompensi questo dispiacere che si ha col marito?

M. Non è però che alla fine non si commetta peccato.

R. Non t'ho detto io, già dieci volte, che, se ti dà il cuor di passare la gioventù e la vecchiezza poi, senza far un minimo peccato, ch'io ti consiglio e dico, che tu farai bene? Ma guarda che le forze ti rieschino; chè non riuscir mai a persona che nascesse al mondo: et per questo, perchè tu non abbia a incorrere in maggior errore di cercar di farlo poi là ne gli anni ultimi, ti consiglio così. E sai quel che le interviene poi in quel tempo? Tu averai a pregare altri, dove ora sarai pregata tu; perchè quei che tu penserai che t'amino, nel secreto loro ti vilipenderanno, et ti scorgeranno; di che tu accorgendoti, al fine entrerai in disperazione, et in pentimento del tempo passato in vano, che è il maggior peccato che si possa avere. Oh! figliuola mia, considera ora che sei a tempo! et ripara al maggior errore col minore; et

pensa che non vale poi il dire *pesca fu*: et se ben in qual tempo, piacendoti alcuno, tu lo goderai per sorte, considera che tu non piacerai a lui. Et hai da sapere questo, che 'l piacere di trovarsi insieme solamente val pochi soldi, et è tanto come niente, quando non vi è l'amore da ogni banda; chè l'importanza sta, che, se tu ami uno, sapere che lui ami te, et che non manco desideri et pigli piacere con teco, che te con lui: et senza questa unione di animi, non ti darei di simili cose un marcio quattrino.

M. Tutte le ragioni son vostre, madonna Raffaella, io vi confesso ogni cosa; et infin or conosco che bisogna parlar con chi sa, a voler diventar savia: chè mi par aver più guadagnato di giudicio in questo poco di tempo oggi ch'io son stata con voi, che in tutto il resto che io son vissuta.

R. Io ti so dir, poveretta a te! che tu ne avevi bisogno. Et che ti credevi? pensavi forse che i piaceri delle giovani consistessero in essere un poco più mirate o manco, o simil frivolezze? meschina a te! che Dio proprio mi ti ci ha mandata.

Ohimè! una bellezza com'è la tua aveva a invietirsi intorno alla rocca, et alle ceneri? per questo credi che Dio te l'abbia data? Quanto starebbe ben' a queste tali che Dio le facesse bruttissime come furie, poi che non san conoscere il bene quando l'hanno! Et che val, semplicella che tu sei! la beltà, et l'altre buone parti in una donna, senza amore? et amore poi che val senza il suo fine? quel ch'è l'uovo senza il sale, e peggio. Le feste, i conviti, i banchetti, le mascare, le comedie, i ritruovi di villa, e mille altri così fatti sollazzi senz'amor son freddi ghiacci; e con esso son di tanta consolazione et di così fatta dolcezza, ch'io non credo che fra loro si potesse invecchiar mai. Amor rifiorisce in altrui la cortesia, la gentilezza, il garbo del vestire, la eloquenza del parlare, i movimenti aggraziati et ogni altra bella parte; et senza esso son poco apprezzate, quasi come cose perdute et vane. Amor infiamma gli uomini alle virtù, rimova da i vizj e da gli atti vili; empie il cuor di magnanimità; tien l'animo brillante di contentezza; ammorza ogni passione; fa passar

la vita allegra e contenta; e in somma è cagion sempre di bene. Dimmi un poco, che consolazione credi che sia di due che s' amino senza fingere, dopo ch' eglino avevan durata fatica alquanti di d' aversi a trovare insieme; poi ch' alla fine vi si ritrovano, e lì, senza velo alcuno, scopre ciascuno all' altro il cuore aperto et i pensieri puri e veri come sono; si raccontano le passate noja e fastidj; si consolano, si confortano, si bagnano il viso l' un l' altro di lagrime venute per troppo contento? Oh! quanto son dolci, Margarita, quei bisbigli che fanno insieme con bassa voce! quei mormorii, quel tenersi fissi gli occhi dell' un in quei dell' altro; quel sospirare, et entrar il vento de' sospiri in bocca l' un dell' altro! Oh, divinissima dolcezza! oh piacere unico in questo mondo! allegrezza singulare et non conosciuta nè creduta, se non da chi io prova! Oh, Margarita, se tu la provi una volta, quante grazie mi hai da rendere! quanto ti parrà essere un' altra in questo mondo! quanto ti riderai della passata vita! quanto terrai misere quelle donne che non lo provano!

Questo è quel che s' ha da cercare mentre che altri è giovane, e tutte le altre son pazzíe. Per questo è stata ordinata la gioventù, la qual chi passa in vano, si ravvede poi in tempo, che sarebbe meglio non ravvedersene. E non è vero quel che dicon molti, che, quando il piacere è passato, tanto è quanto non si fosse avuto: anzi è quasi più dolce quella sodisfazione d'aver fatto il debito suo, quella dolce ricordanza del tempo ben passato, quel pensar a ogni minimo atto a luogo e tempo, nel qual si sia avuto qualche sollazzo, che non è l'averlo istesso: et io lo provo, chè, se io non avessi questo contento, ch' io mi ricordo, e tuttavia ci penso, e come, a quando avessi cosa che mi piacesse, viverei come una disperata; ancor che molti piaceri arei potuto aver ch' io non ho avuti, per non conoscer allora quel ch' io conosco oggi. Fidati pur di me, Margarita, che i diletti e contenti son buoni mentre che si hanno, e sempre da poi, per fin che dura la vita. E però ravvediti ormai, et considera che, dopo dieci o dodici anni, gli amori e i piaceri sapran di vieto; a

pensa che in questa età che sei un giorno importa mille, e non voler star più in cotesta scempiezza in che sei stata fin qui.

M. Madonna Raffaella, io vi sto a udir per balorda, tanto mi piace quel che voi dite; ma una sola cosa mi dà fastidio, che io penso, che poche sono quelle che abbiano mai comodità di ritrovarsi con gli amanti.

R. Tu l' intendi male: non è nessuna che a qualche tempo non n' abbia comodità. Ben è vero, che chi più e chi manco; perchè sarà alcuna che avrà ventura, che l'amante sarà suo famigliare, e domestico in casa, o col marito o con gli altri suoi parenti; e per questo si potran parlar e comporsi, e spesse volte trovarsi insieme assai sicuramente: et a questa tale, non fa bisogno di fidarsi d'altri mezzani, et è in vero gran ventura. Ma a quei che non avran così buona sorte, sarà forza fidarsi d'un mezzano, et in questo avvertischino bene di chi si fidino. Et io, com' ho detto, giudico più al proposito un servitore che una serva, il qual potrà dir tutte le cose che occorrono, et avvi-

sar l'una parte e l'altra. Et in questo bisogna che chi ama non sia frettoloso, ma stia paziente per fin che venghino le occasioni; a venendo, vegga di saperle pigliare, et non lasciarle passare; chè importa troppo, quando vengon di rado, perdendone pur una. Et hai da sapere, che abbia una donna la casa piena di quanti parenti si voglia, e sien tutti gelosi come il diavolo, in ogni modo, a qualche tempo ella potrà pigliar la comodità: il qual tempo venendo, subito faccia avvisato l'amanta dell'ora e del luogo, e riuscirà benissimo ogni cosa. E stotti per dir, che, s'ella stesse rinchiusa in una camera del continuo, in ogni modo, o con scale di funi, o con altri istrumenti, a qualche tempo riesce la cosa. Ben'è vero, che s'ella sarà come l'abbiamo descritta, ella saprà governarsi di sorte, che non avrà nè marito nè altri geloso: e quel tempo che è in mezzo fra l'un ritrovarsi e l'altro, paschiusi di vedersi e di dolci pensieri. E vo' che tu sappi, che è gran diletto a una donna, quando si trova in luogo alcuno ove sia l'amante suo, il rimirarsi destramente,

et intendersi con uno sguardo tutto quel ch'è successo fra loro, e ridersi in loro stessi da gli altri che non sanno la cosa, dicendo fra sè medesimi: Io ho pur in me segreto il tal contento, che 'l cielo appena lo sa. Oh! se tu provi, Margarita, quanto mi crederai!

M. M'avete, madonna Raffaella, in modo infiammata di non so che, ch'io non capplo in me stessa: ma quel che solo mi sbigottisce, è ch'io credo, cha si trovino pochi amanti, che non sieno traditori; e per questo sto in dubbio, volendomane eleggen uno, che non sia poi tale che mi ruini: e però stimo felici e fortunate quelle donne, che hanno il loro amore in alcuno che abbia pur la minima parte di quelle che oggi gli avate date: non dico che l'abbia tutte, perchè io non credo che se ne trovin di così perfetti.

R. Ne conosco ben qualch'uno io; benchè pochi ne sieno.

M. Beata dunque chi 'l possede!

R. Se mai fu beata alcuna nel mondo, tu sarai quella, Margarita, se sarai savia.

M. O questo perchè? ditemel di grazia.

R. Bastiti: io non ti vo' dir altro.

M. Vi prego, madonna Raffaella, che me 'l dite: non mi cominciate mai a dir una cosa quando non me la volete finire.

R. È meglio ch' io non te 'l dica, perchè in ogni modo non me ne faresti onore.

M. Vi prometto di farvene onore; ch' io vi ho posta una affezione, che non sarebbe cosa ch' io non facessi per voi.

R. E così mi prometti?

M. E così vi prometto.

R. Dammi la fede.

M. Eccovela; or dite.

R. Io conosco uno, Margarita, che sta mal di te; e se mai uomo amò donna con fede e coi cuore, egli ama te: e se alcun fu mai dotato di quelle parti, ch' io t' ho dette convenirsi a un vero innamorato, e molto più ancora, egli è quello: a questo io so di certo, come che io son qui. Or vedi di mantenermi la promessa, e di donarli la grazia tua; chè per anco conosco che non l' hai data ad alcuno.

M. Ohimè! che mi dite, madonna Raffaella, voi vi volete burlare di me?

R. Come burlerò io una, che lo tengo in luogo di figliuola? non ci pensare, chè io noi farei mai.

M. In fine io nol posso credere.

R. Io ti dico ch' egli è così: tu fingi forse di non crederlo, perchè non mi vuoi osservare la promessa.

M. Iddio il volesse che fosse vero! chè, non sol vi la osserverei, ma me ne terrei fortunatissima et felice.

R. Io vorrei, Margarita, quando io ti dico una cosa, che tu me la credessi. Io ti fo certa, ch' egli è com' io ti dico; e che non ha un' ora di bene, nè mai ha avuta occasione di pur con cenno farlelo conoscere: ancor ch' io penso che, se tu fussi stata un poco più pratica nelle cose, te ne saresti tal volta accorta.

M. Non mi tenete più sospesa, ditemi chi gli è.

R. Promettimi dargli la grazia tua.

M. Quest' è una cosa, come m' avete detto, che bisogna che si rincontri il sangue suo, e la condizion sua con la mia; ma, s' egli è tal come voi dite, non potrà se non riscontrarsi. Et vi vo' dire, che già me ne sento infiammare e scorrer per tutta la persona un nuovo caldo per amor suo, senza saper chi sia.

R. Non conosci messer Aspasio? egli è colui che io ti dico, et molto più.

M. Oh! messer Aspasio? lo conosco certo, e vi giuro ch'un giorno, quasi io me n'accorsi; et a dirvi il vero, io me gli sentiva non so in che modo inclinata, ma me ne ritenni: prima, perchè io stimava che l'attendere a gli amori fosse grandissimo errore; e dapoi, perchè io temeva per certo che lui fingesse con esso me: però che lo aveva inteso ch' egli avava finto con delle altre ancora, e che egli non amava se non a sua posta; il che mi par che sia specie d'ingannar donne.

R. Credi a me, che la verità è quella ch'io dico; e ti confesso bene ch'egli ha simulato qualche volta di amar alcune donne, non già per ingannarle, ma per ricoprire meglio per questa via l'amore ch'egli ha portato e porta a te.

M. In vero, ch'egli non abbia tutte le buone parti, per quanto ho inteso, non si può negare; ma veramente io ho udito dire per certo, ch'egli è molto infiammato e sta male di madonna Jacopa, e che tutto 'l suo pensiero è in lei, e così credo.

R. Tutto lo fa con arte, acciocchè non si possa imaginare dov'egli abbia veramente

l'animo; et è assai buon tempo che cominciò questo amore, per fin che ti parlò la prima volta in quei veglino, che si fece qui vicino a canto alla casa tua, che tu ben ti ricordi; nè mai ha avuto ardir di mostrarne une minima apparenza, salvo che pochi di sono se ne confidò con esso me, però che mi tiene in luogo di madre; et a questo ancora pensò un gran pezzo, se si avea a fidar de i casi miei o no: ma Dio lo sa, se lui io poteva far sicuramente.

M. Infine, s'egli è così, ne ringrazio Dio, e voglio esser savia per l'avvenire, e non lasciar passar questa ventura, e renderli il cambio dell'amor che mi porta, e maggior s'io potrò; et massime ch'io mi ci sentiva inclinata prima, non so io in che modo, ma mi spaventavan quella cose ch'io vi ho dette. Ma, conoscendo oggi per le vostre parole, ch'una giovene è necessitata, per fuggir maggior errore, sfogar l'animo alquanto in gioventù; e dicendomi voi per certo le buone parole di messer Aspasio e l'amor che mi porta, resta di vivere.

R. Oh! quant'è bonissime risoluzion la tua!

Dio ti benedica. Felici voi! e forse che voi non avrete comodità, e che vi mancarà mezzano fidato! chè ci sarò io, che non mancarò mai, in beneficio dell'uno e dell'altro, di far sempre tutto quello ch'io vedrò che torni in gaudio e contento vostro, e onore appresso a gl'altri, pur che non ti penti.

M. Come, ch'io non mi penti? dico che io mi sento pur ora accesa di sorte, che Dio voglia che vada bene, e ch'io mi sappia temperare st' allegrezza ch'io mi sento addosso: e di grazia vedete che non passi domane, che ad ogni modo voi parliate a messer Aspasio, e gli diciate tutto 'l successo de i nostri ragionamenti, e tornate a rendermine risposta.

R. Lascia pur far a me quanto a questo

M. Oh, felice me!

R. Veramente ti puoi chiamar felice e beata, che nel fior della tua età posséderai un amante nel fior della sua. Oh fortunatissima coppia d'amanti! tu bellissima, et egli bello; tu accorta e segreta, et egli avvedutissimo e coperto; tu costantissima et egli essa fermezza; tu fidelissima et egli la propria fede; tu

benignissima et egli pieno di estrema cortesía et umanità: tutti due gioveni, soavi, gentili, inclinati all' amore, virtuosi, ben accostumati, nobili. Dio vi prosperi e vi mantenga sani et inflammati l'un dell' altro, e vi lievi sempre da torno tutti li scandali e tutti i pericoli che possono accadera nel godar de i vostri amori: et in quel cambio vi agevoli le vie di trovarvi insiame, e vi mandi spesso delle occasioni; et in somma vi mantenga tutti gli anni vostri fortunati e felici. E io sempre nelle mie orazioni io pregarò che lo facci; e per ora mi vo' partire, chè mi par mill' anni portargli buona nuova, e non cappio quasi in ma di allegrezza, che io ho di esser stata cagione oggi della felice vita cha ha d'avar una si gentil coppia d'amanti.

M. Or andate, madonna Raffaella, e tornate presto; chè io non pensarò in questo mentre ad altro.

R. Abbi pur avvertenzia che 'l tuo marito non s' accorga di questa tua mutazione d'animo.

M. Il mio marito non è in Siena; a quando ci fosse, mi dà bene il cuore di esser

savia a bastanza, se già la fortuna non mi è contraria.

R. La fortuna ajuta sempre chi s' aita da se medesimo; e amore soccorre sempre ad ogni cosa: e però abbi animo a non ti avvilire, e da poi non dubitare. Addio.

M. Addio. Vedete madonna Raffaella, mi raccomando da vero da vero.

R. Basta.

M. Oh, oh! madonna Raffaella, udite una parola: volete pane o cacio, o prasciutto, o cosa che io abbia? domandate.

R. Domane te 'l dirò poi quando tornarò da te; e pensati che d' ogni cosa ho di bisogno.

M. Io non vi farò molte parole: quel che è in casa sta sempre per voi.

R. Ti ringrazio, figliuola mia; ci sarà tempo a ogni cosa: per ora rimanti in pace, chè ho il capo solo a questa cosa tua.

M. Et io ve ne ristorarò. Andate in buon' ora.

CANZONE

Leggiadre donne, che quella bellezza,
Che natura vi diede,
(Come ben si richiede)
Desiderate ornar di gentilezza,

Se il chiuso vostro cuor non s' apre pria,
Tanto che v'entri il bel raggio d'amore,
Da cui vien tal valore,
Ei non avrà giamai quel che desía.

Come tutto coi dì si mostra fuore,
Quel che l' ombrosa notte ricopría,
E ove luce non sia
Non si puote vedere alcun colore,

Così in quel che non ha l' amor nel cuore
Virtù mai non si vede;
E sempre ove amor siede
Ogni valor si trova, ogni adornezza.

Se sempre ha da durar vostra beltade,
Perchè, donne gentil, al avare siete
Di quel che eterno posseder dovete?

Ma, se questa fiorita e verde etate
È come in bel giardin tenero fiore,
Che il mattino all' apriral d' Oriente,
Tutto vermiglio, e pieno di vigore,
Ogni erbetta ch' è intorno rider face,
Languido e secco poi la sera giace,
E perde il vago suo dolce colore,

Perchè liete e giojose non godete,
Prima che sian vostre bellezze spente,
Quel che deve perir sì agevolmente?

FINE.

Detta canzone è copiata da un manoscritto del 1557, il quale era copiato dell' originale, e in fine vi era la detta canzone.